

CLI.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Commemorazione funebre del deputato Buonomo fatta dal presidente della Camera — Si associano al presidente i deputati Grossi, Fazio, De Simone, Lucca, Petronio, Guido Bacelli, Di San Donato ed il presidente del Consiglio. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano i deputati Grimaldi, Marcora ed il relatore deputato Martini Ferdinando. — Si vota a squittinio segreto la proposta di dichiarare urgentissimo il disegno di legge per provvedimenti per la città di Roma. — Seconda lettura del disegno di legge intorno al riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia — Parlano i deputati Di San Giuliano, Romano Giuseppe, Spirito, Riolo, Di San Donato, Filà-Astolfone, Chimirri, Minolft, Pantano, Petriccione, Della Rocca, Gallo, Saporito, Galli, il ministro di agricoltura e commercio, il relatore deputato Luzzatti ed il presidente del Consiglio. — Il deputato Marzin presenta la relazione sopra il disegno di legge per autorizzare i comuni di Sulmona ed Aquila ad eccedere la sovrimposta. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Pantano e del presidente del Consiglio. — Il presidente comunica il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sui seguenti disegni di legge: Modificazione d'assembi per opere ferroviarie; Concorsi e sussidii ai danneggiati dalle piene dell'autunno 1889.*

La seduta comincia al tocco e mezzo.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4740. I deputati Vastarini-Cresi, Di San Donato, Della Rocca, Flaùti, Petriccione e Pavoncelli presentano un voto del Consiglio provinciale di Napoli affinchè venga ordinata la cessazione della tassa speciale di bonificazione, che finora venne pagata dai contribuenti di alcune parti di quella Provincia, e propriamente dai Comuni di Somma, Barra, Ponticelli, Licignano, Ottajano, Pomigliano d'Arco, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, S. Giorgio a Cremano, S. Giovanni a Te-

duccio, Portici, Resina, S. Sebastiano e Mosso di Somma.

Presidente. Sul sunto delle petizioni ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Pregho la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 4740, con la quale si chiede con molta ragione la soppressione della tassa speciale così detta di bonificazione. La petizione è mandata dal Consiglio provinciale di Napoli, che ha esaminato la questione ed ha dimostrato che questa tassa speciale non debba ulteriormente gravare talune popolazioni, specialmente quelle de' Comuni vesuviani; perchè è contraria non solo alle leggi fondamentali dello Stato ma anche allo Statuto, che non permette tasse speciali ed eccezionali a carico di alcuni contribuenti.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivo di famiglia, gli onorevoli: Baglioni, di giorni 10; Lugli, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Chinaglia, di giorni 10.

(Sono concessuti).

Commemorazione funebre del deputato Buonomo.

Presidente (Segni di attenzione). Col più vivo rammarico partecipo alla Camera l'infausta notizia della dolorosa quanto inattesa perdita dell'egregio nostro collega, Giuseppe Buonomo. Ieri ancora, ad ora tarda, egli era qui in mezzo a noi, rigoglioso di vita e di operosità, col sorriso della dolcezza che sempre sfiorava il suo labbro, con la bontà che gli trapelava dal viso; ieri ancora, egli lavorava per la scienza, per la umanità, per la patria; ma colpito stanotte da subitaneo male, egli avendone la coscienza della gravità, ne sostenne con animo sereno il terribile assalto, e dopo poche ore di sofferenza e di lotta cessava stamane di vivere.

Di Giuseppe Buonomo, in quest'istante di dolorosa sorpresa, mi manca la volontà e la lena di dire quelle lodi che si meritamente gli sono dovute. Il dolore profondamente sentito, nel silenzio, più che nelle parole, ha la sua degna espressione; ed io, che da lunghi anni ero unito a Giuseppe Buonomo da vincoli di affettuosa amicizia, non so trovar parole che bastino ad attestare i sentimenti che mi riempiono l'animo.

Dirò a nome vostro, onorevoli colleghi, quanto egli fosse a voi caro, e da voi tutti altamente pregiato. Egli apparteneva alla Camera da ben cinque Legislature; prese attivissima parte alle più importanti discussioni intorno al pubblico insegnamento, all'igiene pubblica, e lascia su molti altri svariati argomenti memorandi discorsi, che onorano gli annali del nostro Parlamento.

Dedito alla scienza di lenire le umane sofferenze, dotto cultore degli studi che indagano i misteriosi problemi delle malattie mentali, Giuseppe Buonomo si inalzò per essi a grande, a meritata rinomanza, e contribuì grandemente ai progressi della scienza con amore indefesso da lui coltivata. Consacrò tutta la sua vita alla pubblica carità ed al servizio del Paese; deputato, consigliere provinciale e comunale, egli dedicò tutto sé stesso al proprio dovere, compiendolo con alta intelligenza, con rara attività, con costante disinteresse, con specchiata integrità.

Di Giuseppe Buonomo, che fra tanti alti meritati onori, ebbe pur quello d'occupare degnamente questo seggio, come vice-presidente, io amo specialmente ricordare la squisita bontà dell'animo e la dolcezza del carattere. Egli era sinceramente amato da quanti lo conoscevano, e non havvi lode migliore di questa, che oggi io gli possa rendere; non havvi parola con la quale io possa adeguatamente esprimere quanto sia il mio cordoglio, per la sua immatura perdita.

Ho la certezza che i miei sentimenti sono da Voi partecipati, onorevoli colleghi; ho la certezza d'essere fedele e sicuro vostro interprete, nell'attestare il più vivo rammarico per la dolorosa perdita di così egregio nostro collega; ho la certezza d'interpretare l'animo Vostro nel tributare alla memoria di Giuseppe Buonomo il nostro più amaro rimpianto, e la più affettuosa nostra riverenza. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Grossi ha facoltà di parlare.

Grossi. In nome mio, e dei colleghi del collegio che abbiamo l'onore di rappresentare, sicuro di essere interprete dei voti dei nostri elettori, per quanto mel consente lo strazio di questo momento; sorpreso dalla sventura che ci ha colpiti, io non posso che associarmi alle parole così affettuose che l'onorevole nostro presidente ha dette per commemorare le virtù del compianto Buonomo.

La scienza ha perduto in lui un valoroso campione che coll'ingegno facile e pronto aveva cercato di scrutarne i segreti in diversi rami.

E la sua non era solo scienza speculativa — scienza per sé — sola elucubrazione della mente; ma scienza operativa, carità operativa, come si manifestò quando all'inferire del colera in Napoli, senza alcun dovere d'ufficio che ve lo chiamasse, ma per solo sentimento d'abnegazione, fu il primo tra i medici primari di Napoli che prendesse la direzione dell'Ospedale della Maddalena, meritando dalle mani del Re quella medaglia d'oro, che è la maggiore delle distinzioni che la Patria destina ai benemeriti della pubblica salute.

La patria perde in Lui un cittadino benemerito, che fin dalla prima età, per tradizione anche di famiglia, ch'è un suo zio arcidiacono era stato deputato al parlamento napoletano del 1848, partecipò ai dolori della patria, palpito per i suoi dolori nell'ansia dell'attesa, concorse con la mente, con l'opera alla sua costituzione, gioì pel suo trionfo, cooperò per lo sviluppo della sua grandezza (*Bene!*)

Imperocchè il Buonomo, sentitelo da noi, che avevamo con lui comune la vita d'ogni giorno, aveva specialmente la passione della politica,

come alimento della sua anima di patriotta, come il concorso suo per vedere la patria grande ed onorata.

Alla politica egli sacrificò tutta la sua vita, sacrificò non dico gl'interessi materiali, chè vissuto modestamente col prodotto del suo lavoro, povero egli muore; ma perfino i suoi studi; poichè da un uomo d'ingegno eletto come egli era, da un uomo che così alto luogo aveva tra gli scienziati d'Italia, noi avremmo dovuto attenderci lavori poderosi che non ebbe tempo di compiere perchè tutta la sua vita era assorbita nella politica militante del paese, a cui egli dedicava ogni momento della sua esistenza.

Ed in questi ultimi giorni stanco, e sopraffatto da' malanni fisici, egli s'occupava della relazione sul progetto dei manicomi, dal quale a noi, che temevamo per la sua esistenza, era impossibile distrarlo.

“ Ho preso quest'impegno e voglio sodisfarlo. ” Fu questa la risposta che mi fece or sono tre giorni. (*Bene!*)

Ma se tanto perde la scienza e la patria, noi, i suoi colleghi del collegio, che egli rappresentò alla Camera, i suoi amici, i suoi elettori perdiamo in lui il migliore degli uomini, l'animo il più disinteressato, il più equanime, la mente la più serena, il centro d'attrazione d'ogni buon pensiero, d'ogni più elevato sentimento, tanto che lunghi anni ci vorranno per lenire il nostro dolore. (*Approvazioni*).

Alla venerata memoria dello scienziato, del patriotta, dell'amico, del lavoratore pel pubblico bene, io mando dal profondo del cuore il saluto riverente dell'amicizia; di quell'amicizia che fu la dea cui sacrificò tutta la sua esistenza, e che nelle ultime ore di sua vita fu la gran confortatrice dei suoi dolori, di quell'amicizia a cui sola stanotte faceva appello, quando chiedeva gli chiamassero gli amici. A lui dovette parere in quel momento di non morire, di rivivere purchè gli fosse dato emettere nel bacio dell'amicizia l'anima sua. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio.

Fazio. Prendo a parlare in nome degli amici miei dell'estrema Sinistra; e sono orgoglioso di prender parte a questa commemorazione di un uomo superiore, di un carattere intemerato, di un liberale a tutta prova, di un amico della gioventù, di un professore insigne dell'Università di Napoli.

Ed io, che ancora giovinetto lo conobbi quando egli in quell'Università, insieme col Tommasi ed

altri promoveva i progressi della scienza medica, unendo alle antiche tradizioni le scoperte moderne, iniziando una scuola che ora tanto onora quell'Ateneo, io fin d'allora cominciai ad amare in lui l'uomo insigne per dottrina, ed ebbi per lui profonda ammirazione.

E davvero egli era quel tipo che poco fa vi descriveva il nostro egregio presidente; dal sorriso dolce, dalle maniere gentili, dalle cortesi parole, dalla mancanza assoluta di invidia e di gelosia; dalle apparenze le più modeste. E iersera ebbi a incontrarmi per l'ultima volta con lui, e dargli l'ultimo (fatalmente ultimo) addio!

L'incontrai mentre usciva dalla Camera. Aveva sulle labbra un sorriso più tranquillo del solito; e come era nostra abitudine, si intrattenne meco, e scambievolmente ci chiedemmo notizie di tutte le persone a noi care; e giulivo come il solito si separò da me per prendere la via di casa sua. Mi pare ancor di vederlo.

Pensare che ieri stesso non avrei potuto aver nemmeno il più lontano presentimento della sua fine. Mi sembrava che stesse tanto bene in salute; che si fosse riavuto dai suoi ultimi acciacchi, che fosse tornato più florido!

Fu perciò troppo grande sorpresa la mia, quando stamane appresi la triste notizia. Gli mando un sincero ed affettuoso addio, in nome di quanti a tempo suo frequentavano l'Università, e dei miei amici dell'estrema Sinistra. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole De Simone ha facoltà di parlare.

De Simone. Ieri sera egli era ancora qui, in mezzo a noi, sorridente di quel sorriso bonario, rivelatore sincero della bontà dell'animo suo. Poche ore fa io m'intratteneva a conversare piacevolmente con lui; ed ora la sua bocca è chiusa per sempre, ed il suo sorriso non lo vedremo più! Non c'è potenza di parola che valga a superare questa tristissima eloquenza del fatto.

Cittadino, egli pose in servizio della causa della libertà tutta la sua intelligenza, quando ci era pericolo di perdere la vita e gli averi; medico, spesso mise a repentaglio la propria vita, per salvare l'altrui, e, quando il colera a Napoli mieteva centinaia di vite al giorno, egli si ebbe la direzione di due ospedali colerici; uomo pubblico, fu consigliere, deputato, vicepresidente del Consiglio provinciale, deputato al Parlamento, vicepresidente della Camera.

È morto lungi dalla sua terra nativa; è morto qui, ove attendeva a compiere il proprio dovere; e, caso raro, arrivò alla fine della sua carriera senza nemici, perchè non serbò rancori.

In nome del Consiglio provinciale che mi onora di presiedere, e di cui egli era il decano, e in nome dei miei colleghi tutti della prima e della seconda circoscrizione politica di Terra di Lavoro, mi associo di gran cuore alle parole di dolore dette testè dal nostro illustre presidente. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Giuseppe Buonomo fu amico mio carissimo sino dalla infanzia; fu della mia famiglia amico affettuoso... (*La commozione impedisce all'oratore di continuare*).

Rinuncio a parlare.

Farò una proposta, se ne avrò forza. Che cioè il presidente, a nome della Camera, mandi un saluto alla famiglia di lui ed al sindaco di Gaeta; di quella città che dovrà essere orgogliosa d'essere stata la patria di Giuseppe Buonomo. (*Approvazioni*)

Presidente. Onorevole Di San Donato, i membri della famiglia del compianto Buonomo sono stati invitati a recarsi a Roma. La Presidenza poi compirà il suo dovere anche verso la città di Gaeta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Onorevoli colleghi; non è soltanto per seguire una pietosa consuetudine, ma è per ubbidire ad un intimo sentimento dell'animo, che io, da questi banchi (*Destra*) e a nome dei rappresentanti di altre regioni, mi associo, col cuore commosso, al tributo di onoranza che qui si rende alla memoria di Giuseppe Buonomo.

Questo nome tanto caro alle Province del mezzogiorno, delle quali sento qui esprimere l'intenso dolore, seppe varcare i confini della sua nobile regione, ed è diventato patrimonio di tutta Italia; come di tutta Italia oggi è il rimpianto della perdita sua. (*Approvazioni*).

Così il vostro dolore, o colleghi di quelle Province, è dolore di tutti. Egregiamente ha ricordato l'onorevole Grossi che il Re volle che una medaglia d'oro ai benemeriti della salute pubblica gloriosamente fregiasse il petto di Giuseppe Buonomo; ed ora è giusto che, come ha detto l'onorevolissimo nostro presidente, l'unanime manifestazione di cordoglio della Camera mestamente ne infiori la tomba. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petronio.

Petronio. Onorevoli colleghi; consentite ad un affettuoso discepolo, ad un amico, ad un concittadino, di ricordare, quantunque con parola com-

mossa, l'antico maestro, rapito stamane da morbo fulmineo.

Dire brevemente di Giuseppe Buonomo, non è cosa agevole a chi sa tutta la sua vita operosa, scientifica, civile, umanitaria.

Nato in Gaeta, aveva poco più di 65 anni. Da giovane trasse in Napoli, ove menò innanzi la vita, insegnando nautica e matematica da un lato (che di filosofia gli fu vietato l'insegnamento), imparando le mediche discipline dall'altro.

Perseguitato dalla polizia borbonica, perchè un suo zio, monsignor Buonomo, uomo di molte lettere ed in filosofia dottissimo, era stato deputato al Parlamento napoletano nel 1848-49, egli condusse stentata esistenza, ma non desistette un momento solo dall'istillare nei giovani allievi l'amore della scienza, e il culto della patria e della libertà.

Guardato dal lato psichico, egli ebbe mente profondamente analitica e assimilatrice; e se non lascia grandi e molte tracce di sè, gli è appunto perchè (come diceva l'onorevole Grossi) era nobilmente preso dalla sua passione per la politica. Tutto lo assorbiva l'amore della patria, e la brama vivissima di rendersi utile ai suoi concittadini, nel campo politico-amministrativo.

Dal lato del cuore era un uomo singolare. Si poteva dire uomo senza rancori, come senza passioni vivaci e senza nemici. Sulle sue labbra mai tramontava un sorriso, molto ben dipinto dall'onorevole mio amico De Simone, *un sorriso bonario*.

Tutti lo ricordiamo vice-presidente della nostra Camera; tutti l'ammirammo perchè, quantunque infermo di corpo e anche accasciato di animo, nullameno era sempre in mezzo a noi; e in mezzo a noi è morto, come un soldato al suo posto di combattimento.

La sua morte è lutto per Gaeta, sua città natale; e per Napoli, sua patria adottiva, dove egli ebbe agio di ampiamente svolgere il suo ingegno e l'arte sua, nella quale veramente egli poteva dirsi sommo; è lutto ancora per la provincia di Caserta, di cui era degno rappresentante; ma è lutto anche maggiore per le molte migliaia dei suoi giovani allievi, e per la umanità sofferente, di cui egli ha tante volte ben meritato. E basterebbe a dimostrar ciò l'ultima epidemia colerica del 1884, in cui egli potè rendere i più grandi servigi al paese; tanto da meritare gli encomii del Re e della intera umanità. Io mando al mio amato maestro, commosso come sono, il più affettuoso e il più caro saluto di addio! (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guido Baccelli.

Baccelli Guido. Pochi istanti or sono dalla bocca del nostro illustre presidente, ancora commosso per grave dolore, ho avuto la notizia della morte del nostro amato e valoroso collega Giuseppe Buonomo. Ciò che dirò non è dunque degno di lui, perchè per parlarne in modo pari al suo merito dovrebbesi esporre qui, sebbene in brevi parole, quanto sia stata per molti rispetti nobile ed operosa la sua esistenza. Però... (*Attenzione*) dall'onda di affetto che è uscita dalla bocca di tanti colleghi, dallo strazio che ha impedito al nostro caro duca Di San Donato di proseguire nella nobile commemorazione, un'idea sorge negli animi di tutti, ed è questa: che lo egregio nostro collega sia stato davvero uomo singolarmente virtuoso. La virtù ha uno splendore suo proprio; e questo si manifesta nella concordia degli affetti e delle parole amorose verso l'uomo che emise inopinatamente l'anelito alla seconda vita. (*Approvazioni*).

Giuseppe Buonomo, come scienziato, era uno di quegli spiriti quasi irrequieti che cercano dovunque di guadagnare alla scienza più grandi, più forti cognizioni. Egli nel campo dell'insegnamento libero, che fiorisce così degnamente accanto all'illustre Ateneo di Napoli, non insegnò una materia sola. Da ultimo si era dedicato allo studio della psichiatria, e tutti sappiamo con quale ardore. E Napoli lo ricorda nei dì funerei del morbo asiatico, campione invitto, dirigere due ospedali; non so se più ammirato, od amato, nella serenità del suo alto dovere.

È morto apopletico come muoiono i forti; colpito sulla breccia, perchè ieri lavorava ancora fra noi. Ed io, anche in nome dell'Ateneo di Roma, mando un fraterno saluto a quello spirito eletto e gentile, mi unisco al vivo rimpianto dei miei colleghi, e mi vi unisco con tutta l'anima mia. (*Bene!*)

Ma, o signori, se sulla tomba che si è schiusa questa mane per accogliere uno di noi che ieri era qui, e parlava, e prometteva ancora più lungo lavoro, può nel grave dolore aversi un conforto, si è questo: che quando giunge quel quarto d'ora funesto, in cui tutte le lotte politiche si sospendono per la morte di qualche collega, il riconoscerne le virtù da ogni parte, con equanime giudizio, ci mostra il valore della nostra famiglia, tanto spesso dimenticato! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Se la morte apporta il riposo a quegli che ne è colpito, pro-

duce spesso un grandissimo strazio in coloro che restano.

E questo avviene per Giuseppe Buonomo, il quale fu virtuoso, buono, patriotta, soldato della scienza, soldato della patria.

Io rimasi tanto più colpito dalla sua perdita, che mi era separato da lui iersera alle sette. Era venuto da me per doveri parlamentari, e quando stamane ne ho saputo la fine, mi è parso quasi incredibile che ciò avesse potuto avvenire.

Il Governo si associa, con animo mestissimo, al tributo di lodi che alla sua memoria è stato portato dai vari oratori. Nulla ho da aggiungere; imperocchè per certi uomini, dal cuore, dalla mente pari a quelli di Giuseppe Buonomo, ogni parola è superflua. Basta ricordarli, e ricordare il dovere nostro di imitare colui che tanto amò e che fu tanto amato. (*Approvazioni*).

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Di San Donato: che cioè la Camera incarichi la Presidenza di esprimere le sue condoglianze alla famiglia del compianto nostro collega Buonomo ed alla città di Gaeta sua città nativa.

(*È approvata*).

La Camera delibererà poi quale sua Rappresentanza dovrà compiere gli estremi uffici verso Giuseppe Buonomo.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. Debbo avvertire la Camera che ieri fu distribuito il disegno di legge concordato sui provvedimenti per Roma.

Il Governo farà conoscere quando potrà essere inscritta nell'ordine del giorno la seconda lettura di questo disegno di legge.

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

Grimaldi. È sotto gli occhi dei colleghi il disegno di legge, della cui distribuzione ha tenuto parola or ora il nostro illustre presidente; disegno di legge che rivela la cura e la sollecitudine non comune che la Commissione da noi eletta ha posto nel discuterlo.

Faccio quindi una proposta, che credo non vietata dal regolamento; quella cioè di abbreviare ancora più i termini della ulteriore discussione, che sono già abbreviati per l'urgenza decretata dalla Camera.

Non farò questa proposta, quantunque dettata da altissime considerazioni, se da una parte non fossi sicuro del consenso del Governo, a cui deve certo premere la sollecita soluzione di questo grave problema, e se d'altra parte non ne fossi

stato incaricato da moltissimi dei miei colleghi, che seggono in diverse parti della Camera.

Propongo dunque che la seconda lettura sia fatta nella tornata di giovedì, e la terza nella tornata successiva a quella in cui sarà compiuto l'esame in seconda lettura. Questa è la proposta che raccomando alla benevolenza della Camera, nei modi che il regolamento stabilisce.

Presidente. In primo luogo mi duole di non vedere in questo momento la Commissione al suo posto, perchè sarebbe opportuno che il relatore esprimesse il suo avviso in proposito.

In secondo luogo debbo fare osservare che il regolamento per le tre letture ammette due sistemi per affrettare, occorrendo, la discussione di un disegno di legge; cioè di dichiararlo *urgente* od *urgentissimo*; ed in quest'ultimo caso i termini sono ancor più abbreviati. La Camera ha già deliberato di riconoscere *urgente* questo disegno di legge; ora il regolamento non ci dà norma se possa dichiararsi *urgentissimo*. Sorge quindi un dubbio; e non credo che spetti a me risolverlo, ma alla Camera, in momento opportuno. Lascio quindi all'onorevole Grimaldi, che ha fatto la proposta, di assicurare la Camera che il regolamento non vi si oppone.

In terzo luogo la Camera sa che il regolamento prescrive, quante volte sia proposto che un disegno di legge sia dichiarato *urgentissimo*, che questa proposta sia approvata con votazione a scrutinio segreto, a maggioranza di due terzi.

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. La Camera apprezzerà la grande delicatezza che ha mosso il nostro presidente nell'accennare al dubbio, che potrebbe nascere, nel silenzio del regolamento, circa l'applicabilità del procedimento *urgentissimo* nel caso in cui si sia già deliberato quello d'urgenza.

Ma io credo che il dubbio possa essere facilmente risolto in senso affermativo. Il regolamento ha stabilito due norme speciali per l'abbreviazione dei termini nella procedura delle tre letture; l'urgenza e la massima urgenza; ma sopra l'applicazione delle due norme, governa naturalmente la logica. È poi evidente che un disegno di legge nel momento della sua presentazione, possa bensì apparire degno di sollecito esame, ma non tale da occupare immediatamente la Camera, e per esso basterà che sia ammessa l'urgenza. Senonchè può ben avvenire, che un disegno di legge, già dichiarato *urgente*, possa per straordinarie circostanze assumere un carattere di necessità imperiosa, e come tale richiedere la sollecitudine massima, che prima non era stata supposta.

Il regolamento non ha specificamente previsto un caso siffatto, ma non può, per ragione di logica, ripeto, aver vietato che vi si provveda dalla Camera, la quale di volta in volta potrà vedere se un disegno di legge, per il quale fu riconosciuta l'urgenza debba, per nuove e straordinarie circostanze sopravvenute, esser dichiarato *urgentissimo*.

E senza entrare nel merito del disegno di legge in questione, dichiaro essere mio profondo convincimento che il medesimo sia diventato appunto *urgentissimo*, e credo quindi che la proposta dell'onorevole Grimaldi debba essere dalla Camera accolta.

Presidente. Era dover mio di esprimere il dubbio, che in questa occasione sorge sulla interpretazione del regolamento. Spetta alla Camera il risolverlo.

Marcora. Mi permetta l'onorevole presidente di aggiungere alle cose già dette che la dichiarazione della massima urgenza dovrà, anche nel caso presente, essere data dalla Camera nelle rigorose forme stabilite dal regolamento.

Presidente. Su questo poi non potrei davvero transigere. Io non starei un minuto solo a questo posto, se si volessero violare le precise disposizioni del regolamento.

Marcora. Forse Ella, onorevole presidente, ha male interpretate le mie parole...

Presidente. Ma no, onorevole Marcora!

Marcora. Aveva inteso soltanto di dissipare il dubbio che io stesso, appoggiando la proposta dell'onorevole Grimaldi, avessi quasi accennato a sorpassare le forme volute dal regolamento; il che era assolutamente fuori delle mie intenzioni, e mi premeva di chiarirlo.

Presidente. Non c'è forza umana che possa far sì che io non faccia osservare il regolamento, finchè sono a questo posto.

Non si trattava che di vedere se, dopo applicato un sistema, se ne possa seguire un altro. Era dover mio, una volta che su questo il regolamento tace, di esporre il dubbio alla Camera. Circa la sua risoluzione io sono agli ordini della Camera.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando, relatore. La Commissione, per quelle stesse ragioni per le quali ha cercato di procedere con ogni sollecitudine nei suoi lavori, è naturale che concordi nella proposta dell'onorevole Grimaldi, secondata dall'onorevole Marcora. Il disegno di legge presentato ieri è stato distribuito; e se non fosse distribuito non si farebbe ora questa discussione. La relazione poi in parte

è stampata, e in parte sarà stampata in giornata; sicchè questa sera potrà essere distribuita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Poco fa, nel fare la proposta, dissi espressamente che la votazione di essa avrebbe dovuto avvenire a norma del regolamento.

Ringrazio l'onorevole Marcora di averla secondata; e soggiungo che, oltre alla logica, mi pare che lo stesso regolamento ammetta il concetto dell'*urgentissima*, perchè dice:

“ Art. 52. Quando sia chiesta l'urgenza della legge, la Camera la voterà per alzata e seduta, se non s'elevi nessuna opposizione; ma quando sorga opposizione, la votazione dovrà esserne fatta a scrutinio segreto.

“ Se sia chiesto, che i termini sieno ridotti di più della metà, la votazione della proposta dovrà sempre esser fatta a scrutinio segreto; e non si intenderà approvata, se non raccoglie i due terzi dei votanti.

“ E se inoltre sia chiesto, che le tre letture sieno fatte in un giorno solo, non si potrà procedere alla votazione della proposta quando trenta deputati vi si oppongano. ”

Dunque lo stesso regolamento ha supposto il caso di circostanze di urgenza massima. Ecco perchè io ho proposto alla Camera di inscrivere nell'ordine del giorno di dopodomani i provvedimenti per Roma.

Presidente. Mi permetta di osservarle che il regolamento accenna ad una deliberazione sola sulla urgenza, non a due in momenti diversi. Esso non dice che, quando un disegno di legge è già stato dichiarato urgente, si possa venire a chiedere che sia dichiarato *urgentissimo*.

Una nuova abbreviazione di termine può quindi considerarsi come una deroga della deliberazione già presa.

Grimaldi. È vero che l'articolo, che io ho citato si riferisce alla prima volta in cui si presenta il disegno di legge, ma, ammettendo il regolamento il concetto della urgenza massima, mi pare che si possa applicare anche quando nel corso della discussione sorgano ragioni, che consiglino di dichiarare *urgentissimo* lo stesso disegno di legge.

Presidente. Secondo il regolamento la domanda di riduzione dei termini parrebbe che non potesse presentarsi che una sol volta; però esso lascia luogo al dubbio, ed era mio dovere di mettere questo dubbio innanzi alla Camera. Se la Camera ritiene che il dubbio debba essere risolto nel senso indicato dall'onorevole Grimaldi, non resta

che da applicare quelle garanzie che il regolamento prescrive.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. La mia proposta si limita a questo, che, con le garanzie date dal regolamento, la Camera voti la proposta che ho avuto l'onore di fare.

Votazione a scrutinio segreto di una proposta relativa all'ordine del giorno e di due disegni di legge.

Presidente. L'onorevole Grimaldi propone che siano abbreviati i termini per la seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per Roma, che è stato distribuito ieri.

La seconda lettura di esso non potrebbe farsi che sabato, e la terza, quando sabato il disegno di legge fosse approvato, non potrebbe aver luogo che giovedì della settimana ventura.

Ora l'onorevole Grimaldi propone che si abbrevino maggiormente i termini in modo che la seconda lettura abbia luogo giovedì, e la terza nella tornata immediatamente successiva a quella in cui sarà compiuta la seconda lettura.

Il regolamento prescrive che una simile proposta sia sottoposta alla votazione a scrutinio segreto e che si consideri approvata soltanto nel caso che raccolga i due terzi dei votanti, tenuto conto s'intende, del numero legale.

Siccome si deve procedere ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge, che furono approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri, cioè: Modificazione di assegni per opere ferroviarie e Concorsi e sussidi ai danneggiati dalle piene dell'autunno 1889, così contemporaneamente si procederà alla votazione sulla proposta dell'onorevole Grimaldi. Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Albini — Alimèna — Amadei — Amato-Pojero — Anzani — Arbib — Armirotti.

Baccelli Guido — Baglioni — Balenzano — Basetti — Basini — Benedinà — Berti — Billi — Bobbio — Bonacci — Bonasi — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Broccoli — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Capilongo — Capoduro — Carcano — Carnazza-Amari — Carrelli — Carrozzi — Caterini — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chimarrì

— Cocco-Ortu — Coccozza — Compagna — Compans — Corvetto — Crispi — Cucchi Luigi — Curati — Curcio.

Damiani — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — De Riseis — De Rolland — De Simone — De Zerbi — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe.

Elia.

Fabrizi — Falsona — Farina Luigi — Fazio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Flaùti — Florena — Fortunato — Franceschini.

Galli — Gallo — Gangitano — Geymet — Gherardini — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Giovannini — Gorio — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi.

Inviti.

Lacava — Lagasi — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Lucchini Giovanni — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti.

Maranca Antinori — Marazzi — Marcatili — Marchiori — Marcora — Marin — Mariotti Filippo — Martini Ferdinando — Marzin — Mattei — Maurogònato — Mazziotti — Mazzoleni — Meardi — Mel — Miceli — Minolfi — Modestino — Moneta — Mordini — Morelli — Morin.

Nanni — Narducci — Nicolosi — Novelli.

Oddone.

Palizzolo — Panattoni — Panizza — Pantano — Papa — Papadopoli — Paroncilli — Pascolato — Passerini — Pavoncelli — Penserini — Petriccione — Petroni Gian Domenico — Petronio — Piacentini — Placido — Poli — Polvere — Pompilj — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Reale — Ricci Vincenzo — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rocco — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe.

Sagarriga — Salandra — Saporito — Sardi — Scarselli — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Simeoni — Sola — Solimbergo — Sonnino — Spirito — Summonte.

Tasca — Toaldi — Tomassi — Tondi — Torraca — Torrigiani.

Ungaro.

Vaccaj — Valle — Vigoni — Villa.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zuccaro — Zucconi.

Sono in congedo :

Adamoli — Araldi — Arnaboldi.

Badaloni — Badini — Baroni — Barracco — Barsanti — Basteris — Bastogi — Bianchi — Bonardi — Bruschettoni — Buttini Carlo.

Cafiero — Campi — Cardarelli — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Cavalli — Cavallini — Clementi — Coffari — Conti — Cordopatri — Costa Alessandro — Cremonesi.

D'Adda — D'Ayala-Valva — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Mari — De Pazzi — Di Broglio — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Gropello — Dini — Di Sant'Onofrio.

Fabbricotti — Fagioli — Faldella — Fornaciari — Fortis — Francica.

Gabelli — Gaetani Roberto — Galimberti — Gallotti — Gamba — Garelli — Gentili — Gerardi — Gianolio — Ginori — Guglielmi.

Lazzarini — Luchini Odoardo — Lunghini. Magnati — Maluta — Massabò — Meyer — Miniscalchi.

Odescalchi.

Pais-Serra — Palomba — Patamia — Pavoni Pellegri — Pelloux — Pelosini — Pianciani — Picardi — Pierotti — Pignatelli — Pullè.

Racchia — Raggio — Ricci Agostino — Ricotti — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Rubini.

Sanguinetti Adolfo — Santi — Sciacca della Scala — Silvestri — Speroni — Suardo.

Tabacchi — Tenani — Tommasi-Crudeli — Tubi — Turi.

Vastarini-Cresi — Vayra — Velini — Vendramini — Villani — Visocchi.

Sono ammalati:

Andolfato — Angeloni.

Baccarini — Bonajuto — Brunialti.

Calciati — Ceraolo Garofalo — Coccapieller.

Delvecchio — Di Marzo.

Franzi.

Indelicato.

Nasi.

Palitti.

Sprovieri.

Vigna.

Sono in missione :

Franchetti.

Gandolfi.

Presidente. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Seconda lettura del disegno di legge: Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la seconda lettura del disegno di legge: Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Come la Camera rammenta, la seconda lettura consiste nella discussione degli articoli.

Perciò procederemo nella discussione articolo per articolo.

“ Art. 1. Prima di procedere alla ricostituzione delle amministrazioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia, la quale avrà luogo al più tardi entro due mesi dalla data della presente legge, il ministro di agricoltura, industria e commercio introdurrà nei loro statuti le seguenti riforme. ”

Sopra questo articolo sono iscritti diversi oratori. Devo però fare osservare alla Camera che esso non contiene alcuna disposizione che richieda una discussione speciale, inquantochè si riferisce agli articoli successivi; quindi la discussione che si facesse intorno ad esso, si dovrebbe poi ripetere sui singoli articoli.

Io sarei quindi d'avviso di prescindere dalla discussione dell'articolo primo, e di venire senz'altro alla discussione degli altri articoli, i quali contengono le proposte della Commissione.

Se gli onorevoli deputati consentono, si seguirà questo metodo.

Il primo iscritto su questo articolo è l'onorevole Di San Giuliano. Intende Ella di attenersi al sistema che ho suggerito?

Di San Giuliano. Io mi rimetto all'autorità dell'onorevole presidente.

Presidente. La Commissione accetta che si segua il sistema che ho indicato?

Luzzatti, relatore. La Commissione è d'avviso di seguire il sistema suggerito dal presidente.

Presidente. L'onorevole Romano Giuseppe acconsente?

Romano Giuseppe. Convengo nelle osservazioni fatte dall'onorevole presidente; purchè l'approvazione dell'articolo primo non pregiudichi gli articoli successivi.

Presidente. Non pregiudica nulla.

L'onorevole Spirito accetta il sistema che ho indicato?

Spirito. Io credo che quest'articolo 1 si potrebbe sopprimere, poichè esso contiene come una specie di disposizione transitoria, che potrebbe meglio stare in coda della legge.

Il dire poi che il ministro d'agricoltura, industria e commercio è incaricato d'introdurre ne-

gli statuti dei Banchi le seguenti riforme, è secondo me, un modo nuovo di legiferare.

Noi formuliamo le leggi e il Governo deve eseguirle, e deve sapere esso i modi con cui le leggi si devono eseguire. Non dobbiamo dire noi al Governo come le leggi si debbano eseguire. Quindi io credo sia meglio cominciare a discutere la legge dall'articolo 2 e perciò entro nell'ordine di idee dell'onorevole presidente.

Presidente. Passeremo dunque a discutere l'articolo 2 che include la prima modificazione.

Se la Camera però non ammettesse le modificazioni indicate negli articoli successivi, l'articolo 1 cadrebbe, perchè esso non è che il compendio degli altri articoli, i quali si possono considerare come allegati di esso.

Luzzatti, relatore. La Commissione non può abbandonarlo, perchè esso contiene alcuni concetti sostanziali, come dirò a suo tempo.

Presidente. Perfettamente; si lascerà per ultimo.

Luzzatti, relatore. Sta bene.

Presidente. Procediamo dunque con ordine. Leggo l'articolo 2.

“ Art. 2. Il Consiglio provinciale di ognuna delle Province napoletane e di Sicilia, finora non rappresentate nei Consigli generali dei due Banchi, eleggerà un proprio delegato.

“ Ogni nuova sede dei Banchi di Napoli e di Sicilia sarà rappresentata nel Consiglio generale da due delegati della Camera di commercio del Comune nel quale è posta.

“ Le nove succursali non avranno rappresentanza finchè le operazioni da esse compiute non producano un utile netto di 100,000 lire, e rimane soppressa quella dei presidenti degli aboliti tribunali di commercio e quella degli Ordini degli avvocati di Napoli e di Palermo.

“ È fatto obbligo ai corpi che eleggono delegati ai Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia di sceglierli tutti fuori dei loro componenti.

“ Null'altro è innovato nell'attuale composizione dei Consigli generali del Banco di Napoli e di Sicilia. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Io credeva veramente di non dover parlare su questo disegno di legge, e molto meno su quest'articolo che riguarda le rappresentanze per le succursali di Caltanissetta, Trapani e Siracusa al Consiglio generale del Banco di Sicilia.

Le risposte date dai diversi ministri ai reclami di quelle Province, le quali chiedevano che le loro succursali fossero levate a sedi, e le risposte date

nella discussione dell'ultimo bilancio dell'agricoltura dall'onorevole Miceli, mi rendevano quasi sicuro che un'equa rappresentanza quelle Provincie avrebbero avuto nel Consiglio del Banco. Ma dopo aver riconosciuto il diritto di quelle tre Provincie ad essere rappresentate; dopo aver affermato che il movimento commerciale di esse non è inferiore a quello delle altre Provincie sorelle, non solo si mantiene la distinzione tra le succursali e le sedi, ma, quasi per ironia, si accorda un solo rappresentante a ciascuna di queste tre Provincie. Oh! avrebbe fatto molto meglio la Commissione negando addirittura ogni rappresentanza e non trincerandosi dietro la distinzione di succursali e di sedi.

I tre rappresentanti che si vorrebbero accordare alle tre Provincie, rappresenterebbero 3144 di fronte agli altri. Onorevoli membri della Commissione, vi pare giusto che queste tre Provincie della Sicilia abbiano una così esigua rappresentanza? Vi pare che la ricchezza di queste tre Provincie sia in ragione di 3144, di fronte a quella delle altre Provincie sorelle? Vi pare che il movimento commerciale di esse sia di 3144 in confronto di quello delle altre Provincie dell'isola? Io credo che una risposta affermativa non potreste darla.

Il patrimonio del Banco di Sicilia non è esclusiva proprietà di una Provincia o di un'altra: voi lo avete riconosciuto. Nato comunale, esso crebbe, si sviluppò, si arricchì col patrimonio dell'isola intera. Esso non è da attribuirsi alla tale o alla tale altra Provincia. Esso non ha azionisti; e, consentitemi la frase: tutta la Sicilia è azionista di esso; tutta la Sicilia ha il diritto di curarne e vigilarne lo sviluppo.

Io non ho l'intendimento di proporre che vengano a ridursi le rappresentanze delle altre Provincie. Rispetto le tradizioni di esse; intendo però che equamente vengano rappresentate Caltanissetta, Trapani e Siracusa. Non è giusto, non è equo che esse si considerino sempre diseredate.

Non verrò a fare una proposta concreta; so che l'onorevole ministro aveva già fatto una proposta nel suo disegno di legge, che poi ha dovuto, non so per quali ragioni, ritirare; domando quindi che l'onorevole ministro di agricoltura, si attenga al suo primo disegno di legge.

E qui mi si consenta di fare ancora una raccomandazione. Ella, onorevole ministro, è in caso di riparare ad una ingiustizia. In Sicilia abbiamo tre succursali, di fronte a quattro sedi. Il movimento commerciale delle tre succursali non è inferiore a quello di qualcuna delle sedi. La sola

succursale di Caltanissetta, negli ultimi tre anni, ebbe un movimento di 66 milioni, con un impiego di 15 milioni, che rappresentano più di 20 milioni all'anno di movimento, cifra superiore a quella del movimento di qualche sede.

Ebbene, onorevole ministro, Ella è nella condizione, ora che quelle amministrazioni sono state disciolte, di riparare a questa grande ingiustizia. Elevi a sede le succursali di quelle Provincie, che ne hanno diritto; tenga presente il movimento commerciale di esse, e faccia in modo di evitare che esse sieno meno favorite delle altre.

Questa raccomandazione le faccio, assicurandola che Ella, se ne terrà conto, non solo non danneggerà le altre Provincie della Sicilia, ma sibbene avrà diritto alla gratitudine delle Provincie di cui ho parlato, ed avrà anche compiuto un atto di vera giustizia. *(Bene!)*

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Di San Giuliano.

Di San Donato. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Il regolamento non ammette più mozione d'ordine. Su che cosa intende parlare?

Di San Donato. Sull'ordine della discussione.

Presidente. Parli pure.

Di San Donato. Onorevole presidente, io credo che noi faremo una discussione molto confusa, trattando promiscuamente del Banco di Sicilia e di quello di Napoli, cotanto differenti per tradizioni, per principii, per condizioni di fatto.

Se la Commissione, che ha tanto fatto per questi Banchi, potesse distinguere quel che riguarda il Banco di Napoli da quel che riguarda il Banco di Sicilia, mi pare che si farebbe una discussione molto più spedita.

Infatti ora il mio amico, onorevole Riolo, vi ha parlato di Caltanissetta, l'onorevole di San Giuliano vi parlerà anch'egli naturalmente del Banco di Sicilia *(Interruzione dell'onorevole Di San Giuliano)*; scusi... non è una calunnia... *(Si ride)*; quanto a me, voi sapete di che cosa ho il dovere di parlare. Vi sarà dunque della confusione nella discussione, e nella votazione; tanto più se si pensa che certe Provincie hanno nove rappresentanti, e altre ne hanno uno solo.

Di San Giuliano. Questo è merito!

Di San Donato. Questa osservazione la lasci fare al presidente.

Io dunque prego l'onorevole presidente ed anche la Commissione, che ha riferito con tanta sollecitudine su questo disegno di legge, di tener presenti queste mie osservazioni.

Presidente. Io non so che cosa dirle, onorevole

Di San Donato. Per corrispondere al suo desiderio, bisognerebbe che il disegno di legge fosse stato formulato in modo che le disposizioni che si riferiscono all'uno e all'altro Banco fossero distinte.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io in merito sono tanto d'accordo coll'onorevole Di San Donato che una delle osservazioni che avevo intenzione di fare a proposito di questo articolo e di alcuni altri su cui mi sono iscritto, è appunto questa che prima di me ha fatto ora con molto maggiore autorità l'onorevole Di San Donato.

Io opino che i due Istituti di credito meridionali, sebbene abbiano tra di loro grandi analogie, non siano tuttavia in condizioni perfettamente identiche; epperò sono d'avviso che non tutte le disposizioni, che all'uno si adattano, si adattino egualmente all'altro. Questa però è, a parer mio, questione di merito, e quindi è in sede di merito e discutendo dell'articolo 2 che io mi accingo a trattarla brevemente. Io sono d'avviso, ripeto, che le condizioni dei due Istituti non siano perfettamente identiche e che quindi non ad entrambi si possano applicare le medesime norme e le medesime prescrizioni. Ed in questa mia opinione mi confermano tanto i risultati e le considerazioni della inchiesta, quanto alcune osservazioni che ha fatte l'onorevole ministro nella relazione che precede il suo disegno di legge, e quanto altresì alcune delle importanti riflessioni che l'illustre nostro collega Luzzatti ha esposto nella sua pregevolissima relazione la quale in poche pagine succosamente contiene giusti, profondi ed importanti concetti.

Il culto eccessivo della uniformità è una tendenza che disgraziatamente in Italia come in Francia ha assunto proporzioni addirittura morbose. I nostri avi latini, da cui l'abbiamo ereditata, sapevano almeno conciliare il loro grandioso concetto dell'unità e dell'euritmia col rispetto alla varietà delle condizioni locali; ma quando questa tendenza, che noi abbiamo fatta passare al di là delle Alpi, ci è dalle Alpi ritornata, essa ha assunto proporzioni affatto patologiche. (*Bene!*) Io perciò dichiaro che le osservazioni, che sull'articolo 2 intendo di sottoporre alla Camera, si limitano nei miei intendimenti al Banco di Sicilia, ed in questo l'onorevole Di San Donato è stato buon profeta; spetta poi ai colleghi che meglio di me conoscono le condizioni del Banco di Napoli il giudicare sino a qual punto

le considerazioni mie si possano estendere anche a quest'altro Istituto.

Ciò premesso, l'articolo 2 solleva per il Banco di Sicilia, due importanti questioni: la rappresentanza cioè delle varie Provincie dell'isola, e la rappresentanza di quelle città del Continente, dove sono o saranno istituite sedi e succursali; questione questa, la quale ha grande importanza, non tanto per sè stessa, ma perchè implica il concetto della possibilità di maggiore espansione del Banco fuori dei confini dell'isola, e si connette all'esame dei limiti e della misura in cui siffatta espansione deve essere contenuta; e questa questione è di grandissima importanza sì per l'economia nazionale in genere, come in modo speciale per l'isola nostra, la quale, tormentata com'è dall'usura, povera come è di capitali, non può assolutamente consentire che i mezzi del suo Istituto, invece di essere concentrati per il fine precipuo per cui l'Istituto è stato fondato, quale è quello di promuovere lo sviluppo economico dell'isola, vengano invece diluiti per tutta la vasta estensione del Regno, senza che il rimanente del Regno possa ritrarne un beneficio corrispondente al sacrificio ed al danno che la Sicilia dovrebbe sopportare. (*Bene!*)

In quanto alla proporzione nella quale le varie Provincie dell'isola devono essere rappresentate nel Consiglio generale del Banco di Sicilia, io ritengo, o signori, che si debba oggi riparare ad una grande ingiustizia.

Non è giusto che le provincie di Caltanissetta, di Siracusa e di Trapani non siano rappresentate nel Consiglio del Banco, e vado più in là, io credo che la proposta che l'onorevole ministro, d'accordo con la Commissione, fa nell'articolo 2 non sia sufficiente; io credo che non basti accordare a quelle tre Provincie un delegato per ciascuna, ed infatti, d'accordo con altri nove colleghi, io ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza un emendamento, col quale si propone che, invece di un delegato, quelle tre Provincie ne mandino due per ciascuna. Se per assicurare a quelle Provincie siffatta rappresentanza fosse stato necessario un sacrificio da parte della Provincia, ai cui voti debbo l'onore di sedere in quest'Aula, io sarei stato il primo a proporlo. Lo avrei fatto per obbedire ad un sentimento di solidarietà, di equità e di fratellanza, il quale è tanto profondo nell'animo mio, che resiste perfino all'impressione che in esso ha prodotto l'emendamento dell'onorevole Saporito e di altri colleghi.

L'onorevole Saporito e gli altri colleghi, che si sono a lui associati, non si limitano a chiedere

quello che noi stessi proponiamo per le loro Provincie, cioè che sieno 2 invece di 1 i delegati delle rispettive Provincie; ma domandano nè più nè meno che la rappresentanza della città di Palermo sia ridotta da 17 a 6; e che quella di Messina, Catania e Girgenti sia ridotta da 9 a 3 membri del Consiglio generale per ciascuna.

Ma, egregio amico Saporito, riduzioni siffatte non si chiamano emendamenti, si chiamano botte da orbi addirittura! (*ilarità*).

Nè creda che con questa frase, che nella foga della improvvisazione è uscita dal mio labbro, io voglia menomamente attaccare le sue intenzioni; chè anzi le botte da orbi si chiamano appunto così, perchè non rispondono alle intenzioni di chi le dà. (*ilarità*).

Per fortuna, il desiderio dell'onorevole Saporito e d'altri colleghi, può essere facilmente soddisfatto, senza imporre alle altre Provincie dell'isola un così grave sacrificio.

Il disegno di legge, concordato tra l'onorevole Miceli e la Commissione, diminuisce provvidamente, a mio giudizio, le attribuzioni del Consiglio generale. Mentre fino ad oggi il Consiglio generale nominava gli impiegati anche subalterni, li collocava a riposo, li passava da una residenza all'altra, e quindi aveva una copia d'attribuzioni d'ordine meramente amministrativo, difficile a conciliare con una rappresentanza eccessivamente numerosa, oggi, secondo le riforme, che ci sono proposte ed alle quali per questa parte io darò il concorso del mio voto, vengono meglio delineati i limiti della sfera d'azione del Consiglio generale, di guisa che non vi ha più alcun inconveniente a che il numero dei suoi componenti sia mantenuto nella misura odierna od anche di poco accresciuto. Del resto poi, se da un canto il numero dei consiglieri generali sarà aumentato per effetto della giusta rappresentanza che si accorda a tre nobili Provincie dell'isola nostra, e pel Banco di Napoli a tutte quelle del Mezzogiorno, in compenso si propone una corrispondente riduzione, non dovendo più farne parte i presidenti dei tribunali di commercio, che furono soppressi, nè i presidenti dei tribunali civili, che li hanno sostituiti e che non hanno ragione speciale di sedere in quel Consiglio, nè finalmente i rappresentanti dell'Ordine degli avvocati di Napoli e di Palermo. Ho visto che da altri autorevoli colleghi, fra cui, se non erro, l'onorevole Chimirri, è stato presentato un emendamento col quale si propone che venga mantenuta la rappresentanza dell'Ordine degli avvocati tanto di Napoli quanto di Palermo.

Certamente se Commissione e Governo accetteranno questo emendamento, io non sarò più realista del Re; ma se il Ministero e la Commissione riterranno di non poter aderire a questo emendamento, non mancherà loro il concorso del mio voto, imperocchè, a dire il vero, non veggio ragione alcuna per cui l'Ordine degli avvocati debba avere una speciale rappresentanza nei Consigli generali dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Comprendo che sieno rappresentati i commercianti, perchè naturalmente sovvenire al commercio è il primo fine del Banco di Sicilia, come anche del Banco di Napoli e di tutti gli Istituti d'emissione del mondo. Capirei, se altre rappresentanze speciali dovessero entrare in quel Consiglio, che vi entrassero le rappresentanze della proprietà rurale, poichè il credito agrario è uno dei fini a cui mira l'Istituto. E quindi approverei una proposta tendente a far sì che i Comizi agrari potessero inviarti i loro delegati. Capirei perfino che anche le Società operaie vi fossero rappresentate, poichè anche il credito popolare è uno dei fini, a cui mirano i Banchi meridionali, ma non comprendo in alcuna guisa perchè dovrebbero essere rappresentati in modo speciale i Consigli dell'Ordine degli avvocati.

Io sono sicuro che la nobile città di Palermo, che certamente resisterebbe all'emendamento addirittura radicale, anzi quasi feroce, dell'onorevole Saporito, non vorrà opporsi alla minuscola riduzione di rappresentanza, che deriva da questa proposta, concordata tra Commissione e Governo. E non altrimenti farà Napoli, tanto più che la preponderanza, la egemonia di Palermo e di Napoli, entro certi confini, risponde talmente alla natura stessa delle cose, deriva talmente da un assieme di cause complesso, profondo e superiore a qualsiasi legge o regolamento, che non sarà certo la proporzione di uno, di due, di tre delegati di più o di meno, che potrà restringere la legittima influenza di quei due grandi ed illustri centri di attività economica ed intellettuale.

Qui, o signori, sorge un'altra questione, in apparenza penosa e delicata, ma che tale non è in sostanza.

Io per conseguenza non ricordo il classico verso: *Incedo per ignes suppositos cineri doloso* perchè non credo che *ignes* ci siano.

Si propone infatti che anche quelle città del Continente, dove saranno istituite sedi o succursali, o dove attualmente vi sono, siano rappresentate nel Consiglio generale del Banco di Sicilia.

Alla proposta per sè stessa nessuna obiezione sarebbe possibile, anzi ritengo, come dice benissimo il nostro illustre collega Luzzatti nella sua splendida relazione, che l'intervento nel Consiglio generale di uomini, appartenenti ad altre parti del regno, dove è maggiore l'esperienza e la conoscenza di questo genere d'affari, possa essere sommaramente utile.

Non è quindi la rappresentanza delle città continentali per sè stessa quella che potrebbe sollevare obiezioni; ma egli è piuttosto il pericolo che si annida nel principio che verrebbe ad essere proclamato. Il principio che la legge del 1867 ha sanzionato, che risulta da tutta la storia del Banco di Sicilia, che noi stessi abbiamo nuovamente proclamato coll'ordine del giorno col quale abbiamo deliberato di passare alla seconda lettura, e che lo stesso onorevole ministro e l'onorevole Luzzatti riaffermano nelle loro relazioni, è che il Banco di Sicilia è un istituto il cui scopo è quello di giovare allo sviluppo ed alla prosperità economica dell'isola di Sicilia.

Ora se noi, sia direttamente, sia indirettamente, non tante per effetto della lettera, quanto per effetto dello spirito di quest'articolo, ammettiamo che il Banco di Sicilia possa, oltre certi confini, espandere la sua azione fuori della cerchia dell'isola, è chiaro che da un canto violiamo di fatto il principio che abbiamo più volte proclamato, e dall'altro prepariamo il danno d'una parte del regno che scarseggia di capitali, e che è stata riconosciuta più volte dal Parlamento come proprietaria legittima di questo istituto. Ciò equivarrebbe, dirò così, ad un'espropriazione senza compenso, la quale forse potrebb'essere espressa con sinonimi più efficaci, che sono nel vocabolario italiano, ma che non fanno parte del vocabolario parlamentare, che è più ristretto e più purgato.

Io non vado fino al punto a cui andava la Commissione che nel 1885 riferì al Consiglio generale del Banco di Sicilia su quest'argomento. Quella Commissione si esprimeva nei seguenti termini:

“ Il nostro Banco per sua indole e scopo finale è Istituto essenzialmente siciliano, comunque per ragioni di sua convenienza possa e debba estendere la sua azione nelle consorelle Provincie continentali. Così non trattasi di organizzare la rappresentanza delle sedi e succursali dovunque esistano; esse esplicano sui luoghi l'azione del Banco, ma non rappresentano gli interessi per cui il Banco esiste, che è solo delle Provincie siciliane.

“ Questa verità, » continuava la Commissione,

“ è già adombrata nello statuto attuale, che all'articolo 16 organizza la rappresentanza non già delle sedi come tali, ma invece delle città di Palermo, Messina, Catania e Girgenti e delle altre città ove sarà istituita una sede. „ Io, ripeto, non vado fin là; io acconsento perfettamente a che le sedi estranee all'isola siano rappresentate, ma vorrei che in pari tempo, nel suo fervido ingegno, l'onorevole relatore trovasse, d'accordo col ministro, un mezzo di raggiungere quello stesso fine che il Consiglio generale si proponeva quando, redigendo lo schema del nuovo Statuto, deliberava il seguente articolo 3: “ Il capitale attuale del Banco resterà a base e guarentigia delle sue operazioni. Conseguito che avrà il limite massimo ai sensi di legge, gli utili netti ulteriori saranno applicati: 1° alla istituzione del credito agrario; 2° all'impianto di Casse di sconto con la cointeressenza, ove occorra, di capitali privati; 3° a tutt'altri stabilimenti ed operazioni che abbiano tutti esclusivamente per fine lo sviluppo economico delle Provincie siciliane. „ Questo è dunque il concetto che, pure accordando la rappresentanza alle Provincie continentali, io vorrei che l'onorevole ministro e la Commissione, in un modo qualunque, determinassero: cioè che scopo principale dell'Istituto deve essere sempre quello, non di diluire i suoi mezzi sterilmente per tutto il Regno, ma di concentrarli allo sviluppo economico della Sicilia.

Io credo che l'espansione dell'Istituto fuori dell'isola oltre una certa misura, non risponda, non solamente ai diritti delle nostre Provincie, ma eziandio alla natura stessa dell'Istituto. Anche per ragioni bancarie il Banco di Sicilia non potrebbe espandersi soverchiamente nel Continente senza incorrere in pericoli ed inconvenienti gravissimi. E l'onorevole relatore li accenna nella sua stessa relazione. Ed infatti, quando nel 1835, in quella importante Sessione del Consiglio generale a cui ho accennato più volte, fu espresso l'augurio che il capitale si potesse, in avvenire, portare a misura più alta di 25 milioni, si fece ben notare da parecchi oratori che questo avrebbe potuto mostrare che l'Istituto, allontanandosi dallo scopo a cui deve propriamente mirare, potesse a poco a poco divenire una grande Banca di circolazione, ed è chiaro che, se tale il Banco di Sicilia divenisse, trascurerebbe la parte più importante della sua missione, e non potrebbe più con sufficiente intensità cooperare allo sviluppo economico dell'isola, che è il suo principale scopo.

Ed infatti, o signori, io capirei perfettamente

che un'Istituto di Milano, di Torino o di altre parti del Regno, dove il capitale abbonda, venisse a svolgere la sua azione in Sicilia; così facendo, obbedirebbe a quella legge naturale della circolazione dei capitali, quella legge naturale dell'endosmosi e dell'esosmosi dei capitali e dei prodotti, da cui dipende la prosperità del corpo sociale, come la vitalità dell'organismo individuale dipende dalla circolazione sana e normale del sangue. Ma suona come un'ironia che chi, come la Sicilia, non ha danari, vada a prestarli a chi ne ha. È assai strano che, quando non è stato possibile di secondare le aspirazioni di non poche città siciliane, dove i capitali non si possono avere, dalle migliori firme, che al 12, al 15, al 20 per cento, (e non si sono potute secondare queste aspirazioni perchè il Banco avrebbe dovuto privarsi dei mezzi necessari ad esplicare la sua azione nelle altre sue dipendenze) poi si vengano a fare contemporaneamente dei negoziati per più di nove milioni a Milano ed a Roma. Difatti il portafoglio della succursale di Milano del Banco di Sicilia, al 20 maggio 1889, ascendeva a 3,809,786 lire; quello della sede di Roma ascendeva a 5,571,757 lire, cioè in totale lire 9,381,544, pari a circa un terzo del portafoglio totale del Banco.

E tutto questo in un momento in cui la Sicilia era vessata dall'usura, in proporzioni che tutti i miei colleghi dell'isola possono attestare; e tutto questo nel momento in cui alle città siciliane, che maggior bisogno ne avevano, si doveva rifiutare l'istituzione di nuove succursali, appunto perchè sarebbe stato necessario distrarre i mezzi all'uso necessari da altre dipendenze che pure avevano ed hanno urgenti e gravi bisogni. Di guisa che, fra tante succursali del Banco, Roma occupa, per l'ammontare del portafoglio, il secondo posto, Milano il quarto, e Messina, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, Caltagirone vengono molto di poi. A questo fatto se ne aggiunge un altro, che appunto per aver dovuto il Banco diluire, mi si perdoni l'espressione, diluire i suoi mezzi, invece di concentrarli in Sicilia, e senza che il resto d'Italia ne abbia tratto benefici corrispondenti al danno dell'isola, le operazioni di credito agrario, dalle quali questa aspetta tanto sollievo alle sue sofferenze, in tanto tempo dacchè la legge è stata votata, non ascendono che a lire 137,500.

Io credo che un'ulteriore espansione, che sarebbe sproporzionata ai mezzi del Banco, non possa giovare all'economia nazionale, perchè il vantaggio che le altre parti del Regno potrebbero

ricavare dalle operazioni che potrebbe fare un Istituto non grandissimo, quale è il Banco di Sicilia, non sarebbero in proporzione dei danni che risentirebbe la Sicilia dalla privazione di una parte di mezzi di cui il Banco può disporre.

Tutto il rimanente d'Italia, massime ora che disgraziatamente (per verità, senza il contributo del voto mio) abbiamo fatto dell'Italia un mercato chiuso, ha interesse alla prosperità d'ogni parte del Regno, e specialmente per le Provincie, che danno un contingente maggiore di prodotti industriali, importa che ogni parte del mercato nazionale sia in condizioni agiate e tali da poterli acquistare. Egli è soltanto sforzandoci di accrescere la capacità di consumo d'ogni parte del mercato nazionale e promuovendone lo sviluppo economico, che potremo in piccola parte supplire alla mancanza del mercato straniero, che una politica doganale, a mio parere erronea, ci ha fatto perdere.

Quindi l'insistenza per parte nostra, perchè il Banco di Sicilia limiti le sue operazioni all'isola, non urta minimamente gl'interessi delle altre parti del Regno, ma al contrario corrisponde perfettamente agli interessi ben intesi di tutta l'economia nazionale. Quella frase che ordinariamente si ripete della solidarietà che deve legare le diverse parti d'Italia, non è neppur in questo caso una vana formula retorica, ma è l'espressione di una verità di ordine economico; verità che è stata maggiormente messa in evidenza dalle conseguenze della politica doganale, che, in parte per colpa nostra, ed in parte per cause estranee alla volontà nostra, abbiamo seguito.

Io quindi, riassumendo, prego l'onorevole ministro e l'onorevole relatore a voler trovare un mezzo che assicuri l'isola di Sicilia che il Banco conterrà il più possibile la sua azione entro i confini della medesima. Io sono il primo a riconoscere le ragioni per le quali il Banco ha creduto di stabilire una succursale a Milano ed è stato dalla legge costretto a tenere una sede a Roma; riconosco il valore di queste ragioni, ma desidero che non si vada più in là.

Spero quindi che il ministro ed il relatore vorranno darci assicurazioni che valgano a tranquillare gli animi delle popolazioni siciliane.

Mi auguro pure che vorranno accogliere l'emendamento che, insieme ad altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare, onde si assicuri un'equa rappresentanza a tre nobili Provincie dell'isola, senza menomamente offendere i diritti storici delle altre. (*Approvazioni*).

Della Rocca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io ho proposto un emendamento all'articolo 2 e con questo ho chiesto che sia soppresso il quarto paragrafo dell'articolo medesimo che in verità esorbita nello stabilire le incompatibilità. In massima, io son d'accordo con l'onorevole Di San Giuliano in rapporto alle considerazioni che egli ha presentate circa al funzionamento del nostro Istituto locale, ma anche nel concetto che pure espandendo maggiormente le sue operazioni, non perda di mira e non si allontani dai suoi fini precipui che sono quelli del commercio ed il credito agrario locali.

Io mi associo altresì all'onorevole Di San Giuliano nel dolermi coll'onorevole Saporito, il quale non soltanto, come disse l'onorevole Di San Giuliano, ha menato botte da orbo nel proporre il suo ordine del giorno, ma ha lanciato una vera bomba proponendo una decapitazione, e ha voluto assolutamente fare una catastrofe delle povere rappresentanze, le quali, in sostanza, non vengono a contrastare gli interessi della sua Trapani, come non contrastano gli interessi di Siracusa e di Caltanissetta.

Vegga adunque l'onorevole Saporito, come quella sua proposta sia veramente enorme: e mi permetta di dirgli che essa ha una impronta quasi di astio e di rappresaglia contro le Province sorelle che l'equanimità non può giustificare, e che il patriottismo condanna. L'onorevole Saporito adunque avrebbe potuto affidarsi all'animo equanime, dei suoi colleghi, fra i quali io pure sono, come firmatario dell'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano che invece di uno propone a favore delle provincie che ne mancano due rappresentanti, e limitarsi a chiedere che la sua Trapani come Siracusa e Caltanissetta avessero una rappresentanza che risponda alla importanza commerciale della succursale del Banco.

Reclami l'onorevole Saporito il suo e lasci che altri godano di quello che hanno. Questa è l'equità che doveva ispirare la sua proposta. Ed io son sicuro che il ministro e la Commissione troveranno modo di esaudire i desiderii legittimi di queste Provincie che mancano di rappresentanza senza ferire per nulla i diritti degli altri. E detto questo in rapporto all'emendamento dell'onorevole Saporito vengo senza altro ad altre considerazioni. Io dirò che non sono d'accordo, per esempio, con l'onorevole Di San Giuliano nel concetto che tutte le succursali, anche quelle fuori dell'isola, debbano avere rappresentanza nel Con-

siglio di amministrazione, nel Consiglio generale del Banco di Sicilia.

E dico che non sono di accordo, non perchè la logica e la giustizia non consigliasse che ogni sede, ogni succursale dovessero avere la propria rappresentanza nel Consiglio generale, ma perchè la espansione delle operazioni bancarie non debbono mutare gli scopi cui devono essere rivolti unicamente quelli del nostro Istituto le di cui operazioni fuori dell'isola debbono distinguersi dall'impiego di quei capitali, e dall'interesse che può avere l'Istituto di svolgersi nell'isola dove nacque. Dunque a me pare che la necessità di una rappresentanza delle succursali che sono fuori dell'isola non sarebbe giustificata.

Vengo ora all'emendamento da me proposto. È in verità un argomento assai delicato. Le incompatibilità di cui si è preoccupata la Commissione mi sembrano assolutamente eccessive. La Commissione insieme al Governo...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il ministro prima della Commissione.

Fili-Astolfone. Rettifico. Le incompatibilità, di cui si è preoccupato così il ministro come la Commissione, essendo stato concordato il progetto, mi sembrano, più che misure eccessive, un vero e proprio ostracismo.

Io lascio stare tutto ciò che concerne la incompatibilità pei deputati. Oramai, o signori, è inteso che dobbiamo nasconderci la medaglia, è accertato che noi stessi ci siamo dati la patente d'interdizione, ed autorizziamo tutti coloro i quali credono che l'ingerenza parlamentare spieghi un'azione malefica e deleteria, a darci il brevetto che ci danno, cioè che noi siamo i guastamestieri, i guasta faccende e peggio negli affari dello Stato.

Parlo però di quelle tali incompatibilità che hanno tratto più specialmente ai corpi elettivi che sono più direttamente interessati nella amministrazione dei Banchi.

Voi avete incominciato ad introdurre queste incompatibilità nella legge comunale e provinciale stabilendo che contemporaneamente non si può essere consigliere provinciale, e membro delle Giunte amministrative; e questa incompatibilità vi avrà già rilevato finora a quali difficoltà si va incontro nel momento in cui bisogna cercare gli elementi che abbiano un corredo d'intelligenza e le attitudini che corrispondono alle delicate funzioni che essi debbono esercitare. Costeste difficoltà sono gravi, o signori, e continueranno ad essere anche più gravi nei piccoli centri dove voi non potete trovare tutti quei valori

intellettuali che permettono di spaziare nelle scelte.

Perciò si è dovuto ricorrere e si ricorre spessissimo al meglio che c'è; ma non sempre si riesce ad avere intelligenze che siano al livello del mandato che debbono compiere.

Ma, lasciando anche da parte ciò che si riferisce all'elemento della capacità, io vi domando: come volete che al Consiglio generale del Banco di Sicilia, possano essere mandate persone poco istruite di tutto ciò che concerne la parte essenziale dei bisogni, dello sviluppo e dell'andamento degli affari bancari?

Ma chi più competente delle Camere di commercio a farsi rappresentare in un Istituto di credito? Ma chi volete che nel Consiglio provinciale possa affidarsi ad uno che non abbia alcuna nozione intorno al congegno ed al funzionamento di cotesti Istituti? Ed è poi giusto fulminare di tante incompatibilità questi Corpi elettivi? Ma è questo il rispetto che un Governo a base elettiva deve mostrare per i Corpi deliberanti che escono dal suffragio popolare?

Questo mi pare che basti per indicare a che punto si elevino i sospetti contro queste rappresentanze.

Io ho letto l'inchiesta, onorevole ministro, almeno quell'inchiesta che è stata pubblicata ora, nella quale non ho potuto trovare la ragione che allo scioglimento dei Banchi di Napoli e di Sicilia abbia dato luogo più che l'amministrazione, la rappresentanza del Consiglio generale.

Qui non apparisce nulla in rapporto all'azione più o meno utile o dannosa, benefica o deleteria che abbiano esercitato i rappresentanti delle Camere di commercio e dei Consigli provinciali.

Voi non avrete tolto l'inconveniente quando avrete ammesso la incompatibilità: poichè tutto ciò che sottrarrete alle persone competenti che fanno parte di quei due Consessi (Consessi elettivi), lo darete ad altre persone la cui influenza apparirà di meno, ma sarà più deleteria, perchè esse non avranno quella rappresentanza e quella intelligenza che possono essere una misura della propria azione.

Almeno mitigate questa disposizione; fate che questi Corpi elettivi cui date, cui dobbiamo dare, per le nostre istituzioni, una grande importanza, abbiano a scegliere nel proprio seno almeno una metà della sua rappresentanza: così arriverete a temperare una disposizione assolutamente cattiva.

Io, francamente, ho voluto ricercare le ragioni intime di questa incompatibilità. Pei deputati, per gli uomini politici, la incompatibilità è ormai

brevettata; l'abbiamo accettata, e non se ne parli, noi siamo divenuti come quelli di cui parla Victor Hugo, tanti Giovanni Valjean, tanti individui dal passaporto giallo. Ma per questi Corpi, i quali sono precisamente quelli che hanno diritto di rappresentanza, quali ragioni possono aver consigliato questa incompatibilità? Ma voi vi circondate di molte cautele; perchè, in un articolo, non avete permesso e non potete permettere che i censori facciano parte del Consiglio di amministrazione; che facciano parte della Commissione di sconto coloro che dello sconto si giovano; e noi plaudiamo a queste cautele. Ma nel Consiglio di amministrazione, io non trovo che vi dobbiate impensierire fino al segno di sancire incompatibilità le quali urtano con la osservanza e con la legittimità di Corpi elettivi, cui dovete e cui dobbiamo ogni riguardo.

Ora quando voi, ripeto, vi siete circondati di tante cautele, di tante giuste precauzioni, per ciò che si riferisce ai Consigli di amministrazione ed alle Commissioni di sconto ed in genere, dove si può temere del marcio, credo che dobbiate fermarvi, perchè così come credo che fin qui abbiate fatto cosa buona, quando intendete di andare al di là, credo che cadiate nell'esagerazione. Ed io mi auguro che così il Ministero come la Commissione troveranno modo di temperare la disposizione, col consentire che almeno uno dei rappresentanti sia preso dal seno delle Camere di commercio e dei Consigli provinciali, ed uno fuori del seno di questi Corpi costituiti.

Così mi pare che questo temperamento, unito alle cautele che sono stabilite in questa legge, potrebbero contemperare precisamente le esigenze dell'amministrazione colle ragioni della giustizia, e se non con tutto almeno con un certo rispetto ai Corpi elettivi. Io mi auguro adunque che tanto l'onorevole ministro quanto la Commissione vorranno accettare questa mia preghiera, e sopprimere o quanto meno temperare nel senso da me indicato le disposizioni proposte. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe.

Romano Giuseppe. Signor presidente, io pregherei la Camera di voler consentire che si esaurisca ora la discussione intorno al Banco di Sicilia per evitare la confusione.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha fatto la stessa proposta; ma io non posso introdurre nella discussione una divisione che non ista nel disegno di legge.

Romano Giuseppe. In questo caso io sono agli

ordini della Camera. E comincio col dire che nulla è più urgente e più utile alle presenti nostre condizioni economiche e finanziarie del disegno di legge presentato dal Governo. Senonchè mi pare che con questo disegno di legge si dia ancora una volta ragione all'adagio: che la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni.

Lodevoli, nobilissime sono le intenzioni del Governo, ma il progetto, a mio avviso, dice perfettamente il contrario. Il progetto primitivo dell'onorevole ministro racchiudeva una domanda di pieni poteri; e per quanto io abbia sempre combattuto contro i pieni poteri, io ora li accetterei invece del progetto della Commissione. Quando un uomo coscienzioso e saggio come l'onorevole ministro, ha i pieni poteri, può mutare le sue idee, può temperarle in modo da giovare alla prosperità del paese. Ma quando questi pieni poteri si danno a rappresentanti estranei, che hanno interessi diversi ed opposti a quelli del paese o dei Banchi, allora mi pare che si faccia opera nefasta.

Aggiungo una osservazione. Il titolo della legge è: " Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia. "

Ma quali sono gli statuti che si debbono modificare? Io li ignoro: li ho cercati per tre giorni nella biblioteca della Camera, ma non li ho potuti pescare.

Forse altri sarà stato più fortunato di me e li avrà rinvenuti. In questo caso io lo pregherei di volerlo dire, perchè io pure possa fare le mie osservazioni circa la entità ed il valore di quegli statuti. (*Bene!*) Detto ciò in ordine al progetto del Governo, io passo all'esame del disegno di legge emendato o, come francamente pare a me, peggiorato, e peggiorato infinitamente dalla Commissione. (*Si ride*) E mi scusino gli onorevoli amici che io mi onoro di avere nella medesima Commissione se dico francamente il mio pensiero in un momento in cui il tacere è delitto, è una mistificazione, è una ipocrisia a danno del vero e del giusto. Io farò questo esame tanto più volentieri, in quanto che sin dal 1866 io mi opposi alle rovine del corso forzoso, ritenendolo fatto per uso e consumo, della così detta Banca Nazionale, del Regno d'Italia e destinato a rovinare tutte le industrie del paese e soprattutto la nostra industria agricola.

Noi abbiamo veduto negli scorsi giorni approvata la istituzione di un istituto di credito fondiario privilegiato oltre ogni credere ed ogni giustizia. Io feci in proposito le mie osservazioni;

ma ormai la Camera lo ha approvato, è legge, ed io la rispetto

Ben renitente, ma dal fato oppresso.

Il Senato ci aveva mandato un disegno di legge di credito agrario, e si è voluto che anche questo nuovo istituto di credito fondiario si imponesse, ed avesse una preferenza nello esercizio del credito agrario; ed anche questo è stato approvato dalla Camera.

Quando si trattò la questione della libertà delle Banche, l'onorevole Luzzatti difendeva allora l'autonomia della Banca Toscana, e dimostrava che il corso forzoso ed il corso legale erano assolutamente la rovina di quell'autonomia, la quale avea per tanti anni provveduto al bene delle industrie, del commercio e dell'agricoltura di quella nobile Provincia. Ma, essendosi innalzata ad istituto di emissione quella povera Banca, è rimasta quasi decapitata, e posta nell'impossibilità di fare operazioni di commercio, ed alimentare le industrie e l'agricoltura toscane.

Venendo al Banco di Napoli, l'onorevole relatore ne ha fatto splendidi elogi, e veramente non poteva essere altrimenti, trattandosi di un istituto autonomo da quattro secoli. Ma ora si ritorna sul fatto compiuto di quattro secoli, e si vuol distruggere quell'autonomia.

L'onorevole Luzzatti, anzi con la sua sapienza mi ha fatto ricordare che si circondava di fiori il capo delle vittime che si immolavano *Diis inferis!* Egli ha circondato di fiori il Banco di Napoli, ma poi lo ha sacrificato sull'altare di interessi che non sono nè della città di Napoli, nè consoni ai principii economici e finanziari.

Sventuratamente, come altra volta ho detto, noi, per il pericolo della guerra (non ancora dichiarata, nè guerreggiata, come Camillo Cavour proponeva il corso forzoso nel 1853) abbiamo votato il corso forzoso; ma lo imponemmo per una guerra *ipotetica*, sostituendo l'ipotesi al fatto; e da ciò tutti i mali del corso forzoso.

A proposito di questo male, io mi trovo d'accordo non solamente col mio amico personale e politico Miceli e col mio amico onorevole Seismidoda, ma principalmente col presidente del Consiglio, il quale, quando il corso forzoso fu decretato, pronunciò parole più acerbe di quelle che io uso in questo momento e fece altrettanto contro il corso legale, che è l'ipocrisia del corso forzoso; ipocrisia tanto più dannosa inquantochè ha le parvenze della legalità, mentre produce le medesime rovine del corso forzoso.

Ma lasciamo il doloroso passato e veniamo al

presente articolo 2° che ha lasciato impregiudicate le disposizioni dell'articolo primo, e a proposito del quale, io sottometto al giudizio della Commissione e del Governo le seguenti osservazioni.

Il Banco di Napoli esercita due specie di funzioni; è Istituto di emissione ed è Istituto di carità. Come Istituto d'emissione, il Governo può modificarlo, può imporgli sempre nuove condizioni; può anche togliergli questo funesto dono della emissione. Ma come Istituto autonomo di carità, che vive da quattro secoli, il Governo non ha che il diritto di quella sorveglianza, la quale, come indi a poco dirò, si deve limitare alla osservanza generale delle leggi dello Stato.

Il Banco di Napoli nacque dalla carità. Esso soccorreva ai bisogni del povero, e anche ai bisogni di coloro che, travati dalle passioni, avevano commesso qualche delitto, o che per abuso della vita avevano contratto pericolose malattie: ed a questo scopo aveva fondato l'ospizio dei poveri, ed aveva creato ospedali sovvenuti con largi sussidi, ed altre infinite istituzioni per il sesso debole che, trascinato dai naturali bisogni, si fosse demoralizzato: per queste sventurate creò un ricovero. Ebbene, tuttocìò è scomparso, tuttocìò non è più che un glorioso passato; ma il presente, oh il presente è invece assai doloroso.

Dominato da questa convinzione, ho già accennato che lo Stato ha i suoi diritti, che io mi guardo bene dal voler negare. Lo Stato deve vigilare, perchè questo Istituto nobilissimo di credito non si immischi di quistioni politiche; per esempio, lo immischiarsi nelle elezioni comunali o generali, per costituire un partito politico contro l'unità dello Stato, contro i fini legittimi dello Stato, contro il progresso sociale, contro i principii economici. Allora sì che lo Stato avrebbe il diritto di mettere il suo veto e di usare la massima severità, perchè lo Stato ha il diritto di far rispettare non solamente le leggi generali, ma di vigilare che non si offendano gli statuti locali di ciascuna città; ha il diritto di impedire che si soccorrano le speculazioni, le quali sotto la veste di far del bene, fanno del male; che non si soccorrano speculazioni le quali danneggiano la pubblica igiene, come era quella degli spiriti estratti dal granturco, di cui ci inondava l'Austria ed il contrabbando e che ora la provvida legge ha banditi con grandissimo pro' dell'igiene e dell'erario.

Noto questo *demonstrationis, non taxationis causæ* perchè il Governo con la sua saggezza può

impedire tutto quello, che potrebbe allontanare i Banchi meridionali dalla loro vera istituzione.

Fatte queste osservazioni io spero che non avrò occasione di parlare nella discussione degli altri articoli; ma se le osservazioni degli altri che parleranno, e se le obiezioni, che certamente sorgeranno dalla mente vastissima e dalla eloquenza potente dell'onorevole Luzzatti, non mi sodisferanno, io mi riservo di riprendere a parlare.

Presidente. Onorevole Chimirri, ha facoltà di parlare.

Chimirri. Onorevoli colleghi, allorchè, per eseguire il mandato conferitole dalla Camera, la vostra Commissione pose mano a questa grave e delicata riforma, si prevede subito che le maggiori difficoltà, le più vivaci obiezioni si sarebbero concentrate su quest'articolo, il quale concerne la composizione dei Consigli generali.

Sentivamo già l'urto di due correnti di opinioni; gli uni desiderano di aumentare il numero dei rappresentanti, gli altri di restringerlo.

La Commissione, messa fra queste due opposte tendenze, per non eccedere in un senso o nell'altro, stimò opportuno fissare alcuni criteri, che servissero di norma nella soluzione di un problema reso malagevole dal conflitto degli interessi.

Codesti criteri furono desunti dal decreto luogotenenziale dell'11 agosto 1866, nel quale all'articolo 1° si dice:

“ Il Consiglio generale del Banco di Napoli rappresenta l'universalità degli interessi del Banco stesso, e soprintende all'esatta osservanza dello statuto e dei regolamenti. „

A tenore di quest'articolo, il Consiglio generale dev'essere composto in modo da costituire una rappresentanza effettiva de' vari interessi, che si accentrano nel Banco.

Il Consiglio generale dev'essere rispetto ai Banchi di Napoli e di Sicilia, quel ch'è l'assemblea degli azionisti rispetto agli altri Istituti di credito.

La difficoltà di comporlo nasce appunto da ciò, che questi Banchi non hanno azionisti, e in mancanza di diretti interessati, è d'uopo supplire con una rappresentanza elettiva, che rifletta il meglio che sia possibile l'universalità degli interessi concentrati nei detti Banchi. Per ben costituire codesta rappresentanza abbiamo dovuto ricercare quali sono questi interessi.

Ponendo mente all'origine e all'evoluzione dei Banchi meridionali, è facile scorgere come pel Banco di Napoli, e fino a un certo punto per quello di Sicilia, s'incontrano due specie di diritti: cioè diritti storici e patrimoniali, che hanno radice

nelle origini e nell'indole storica o giuridica dei due Istituti, ed interessi nuovi, creati dalle funzioni nuove e dalla crescente loro espansione.

Il Banco di Napoli, come accennò l'onorevole Romano, surto per impulso di pietà, crebbe e prosperò alimentato dalla fiducia di quelle Provincie. La ricchezza da esso acquistata, venendo da esse, dove, a tenore della Prammatica del 1794, addirsi a loro particolare vantaggio.

A questo, ch'io chiamo diritto storico e patrimoniale, si aggiunsero interessi nuovi, quando divenuto nel 1874 Istituto di emissione, estese le succursali e la sfera della sua azione in quasi tutta la superficie del Regno.

Ciò posto, dovendo costituire i Consigli generali del Banco, bisogna fare in modo che esso rappresenti in giusta proporzione i diritti antichi e gli interessi nuovi.

Per non alterare neppure nella forma la rappresentanza dei diritti antichi, la vostra Commissione deliberò di rispettare il più che sia possibile l'attuale composizione dei Consigli generali, modificandola soltanto quanto basta per dare rappresentanti alle Provincie meridionali, che non ne hanno, e agli interessi nuovi quando abbiano raggiunto un certo grado d'importanza. In conseguenza di che furono mantenute le larghe rappresentanze di Napoli, di Bari, di Palermo e di altre città della Sicilia, comunque numericamente sproporzionate; e furono mantenute perchè in quella sproporzione c'è tutta la storia evolutiva di questi Banchi. Napoli ha la più numerosa rappresentanza; ma quivi, sorse, crebbe e venne in fiore questo provvido e speciosissimo Istituto.

Bari gode lo stesso privilegio, perchè quivi prima che altrove il Banco impiantò una succursale e svolse la sua azione. Con che ragione si rifiuterebbe una larga rappresentanza a Messina, che fu sede del Banco prima di Palermo?

Ciò posto, la vostra Giunta avrebbe fatto male il proprio compito, se per amore di simmetria, avesse cercato di attenuare codeste sproporzioni, che sono l'espressione del dritto evolutivo, e che perciò non possono alterarsi senza scuotere indirettamente il fondamento di quel diritto, che a noi preme di tutelare. Perocchè, badate bene, l'importanza di questa legge, nasce da ciò, ch'essa fissa una volta per sempre l'indole giuridica dei Banchi meridionali, e distingue i loro diritti patrimoniali dagli interessi nuovi, che non ne mutano la natura, nè alterano i rapporti giuridici, che ne derivano. A questo devono mirare i rappresentanti delle Provincie interessate, e non stare a litigare fra loro per ottenere ch'esse eleggano un consi-

gliere di più, o un consigliere di meno. Qui il valore della rappresentanza non è nel numero, ma nel significato che ad essa si attribuisce. Ecco perchè ad integrare la rappresentanza patrimoniale io proposi che si desse un rappresentante non già alle succursali, ma ad ognuna delle Provincie del Mezzogiorno, abbia o no una succursale.

Nel far questa proposta sapevo bene che Napoli elegge 17 consiglieri, che Bari ne elegge 6, ma mi sono contentato di proporre che alle Provincie, che non hanno rappresentanti, ne sia accordato almeno uno, e che lo sia dato in rappresentanza del diritto patrimoniale.

Di San Donato. Questa è la questione!

Chimirri. Perciò non ho fatto caso delle proporzioni della rappresentanza, e non ci ho badato anche perchè mi parve conforme a sentimento di giustizia doversi mantenere la rappresentanza dei dritti antichi e patrimoniali nella stessa misura, nella quale si è storicamente svolta e costituita.

Stabilita così la rappresentanza dei diritti storici e degli interessi patrimoniali, era d'uopo provvedere con uguale equità alla rappresentanza degli interessi nuovi, i quali hanno diritto di aver voce e voto nei Consigli generali, ma sotto determinate condizioni.

Perciò fu deliberato di accordare due rappresentanti ad ogni sede, perchè le sedi rappresentano la massima espansione economica e commerciale di questi Banchi nelle altre Provincie del Regno.

Ma appunto perchè questa rappresentanza delle sedi è concessa in grazia degli interessi nuovi, deve contenersi in giusti confini.

Ora questi confini, a parer mio, non furono equamente stabiliti dalla maggioranza dell'amministrazione, per cui su questo punto surse fra noi lieve divergenza.

Parve alla minoranza eccessiva la proposta di estendere la rappresentanza degli interessi nuovi dalle sedi alle succursali. Si può consentire che la serbino le succursali, che l'hanno già a tenore degli statuti vigenti quando siano poste in città aventi una popolazione di oltre 100,000 abitanti, come Venezia; ma non si può esagerare al punto di concederla alle altre, giacchè potrebbe venir tempo, in cui la rappresentanza degli interessi nuovi soverchiasse o soffocasse la rappresentanza dei diritti patrimoniali.

Intendo e desidero che i nostri Banchi allarghino ovunque la loro sfera di attività economica, sono anzi lieto di constatare che sotto questo rapporto, il Banco di Napoli, che ha succursali dappertutto, abbia assunto l'importanza d'Istituto na-

zionale, e che raccoglie ovunque nuove simpatie e larghe clientele, ma questa sua espansione non deve fargli perdere la natura e l'impronta di Banco meridionale.

Vi sono in altre città italiane Istituti con tradizioni e fini non meno rispettabili, i quali pure tendono ad espandersi oltre l'antica cerchia, ma difficilmente essi ammetteranno nei loro Consigli amministrativi i rappresentanti delle Provincie ove andranno ad impiantare le loro sedi, e ciò non già per spirito regionale, ma per la ragione semplicissima, che nessun Istituto vuol perdere in questo movimento espansivo l'indole propria, e dare agli estranei il dritto di disporre del suo indirizzo e della sua fortuna. Ed è proprio questa la ragione per cui io ed altri colleghi della Commissione ci siamo discostati, in questo e in due altri punti, dalle proposte della maggioranza. E ce ne discostiamo con amarezza, perchè nella Giunta vi fu tanto consenso d'intendimenti, e tanta amorosa sollecitudine per la migliore organizzazione dei Banchi meridionali, da farci parer grande ogni lieve dissenso e ne chiediamo venia ai nostri amici.

Gli altri punti, in cui discordiamo da essi, concernono l'esclusione degli avvocati, e l'obbligo imposto ai Consigli amministrativi di eleggere i rappresentanti fuori del loro seno.

Noi si ragionava così. Perchè fu risoluto di rispettare le vecchie rappresentanze, anche se troppo numerose, e sproporzionate? Perchè in quelle forme antiche si annida qualche cosa di santo, di rispettabile, il dritto storico e la tradizione.

Questi Banchi sono saldi, e hanno resistito ad ogni bufera perchè hanno profonde radici nel passato, fan parte nella nostra storia, son sangue del nostro sangue.

Da ciò procede la fiducia e il rispetto, che li circonda: qualunque novità, sia pure di forma, può nuocere alla fiducia, e scemarne il rispetto.

Perciò si disse: mutiamo il meno possibile, e in quanto è necessario, il resto si lasci com'è. Or io non intendo dopo questo perchè si vuol fare una eccezione, escludendo dal Consiglio del Banco solamente gli eletti dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Non creda alcuno che io faccia la causa degli avvocati perchè appartengo al loro ceto, ma codesta esclusione mi spiace, parendomi illogica e inopportuna.

Riconosco che tanto il Ministero quanto la maggioranza della Commissione non furono a ciò mossi da sentimenti di diffidenza o da poca considerazione verso la classe.

Essi vi furono indotti dal desiderio di man-

tenere in ragionevoli confini il numero dei rappresentanti. Dovendo accrescerne il numero per dar posto ai rappresentanti delle Provincie, cercarono restituire l'equilibrio mediante qualche esclusione, e questa cadde sull'Ordine degli avvocati, perchè fra' consessi a' quali è delegata la scelta, il ceto degli avvocati è quello che, a parer loro, ha meno attinenze con istituti di simile natura.

I motivi dell'esclusione non hanno dunque nulla di offensivo per la rispettabile classe degli avvocati, e gli elogi loro prodigati dal chiarissimo relatore ne sono la conferma.

Non pertanto io mi opposi e mi oppongo alla esclusione perchè non mi sembra sufficientemente giustificata.

Si obietta il soverchio numero dei rappresentanti: ma la ragione sarebbe buona se fosse prevalso il primitivo concetto del ministro, che lo voleva stremato; ma dal momento che si è largamente accresciuto, poco monta che i quaranta o cinquanta consiglieri diventino quarantadue o cinquantadue, mantenendo la rappresentanza degli avvocati.

Se si facessero altre esclusioni, pazienza; ma farne una sola, e colpire con essa esclusivamente la classe degli avvocati, non mi par opportuno e conveniente.

Le buone intenzioni, gli elogi son belle parole, ma i fatti son fatti, ed il grosso pubblico, giudicando da essi, potrebbe dare a codesta esclusione un significato che non ha.

Si è creduto che gli avvocati facessero parte del Consiglio del Banco, come rappresentanti di una classe, e questo è errore. Gli avvocati entrano a far parte del Consiglio generale come giureconsulti.

Si volle che nel Consiglio generale, ove si discutono tante e così gravi quistioni d'indole giuridica relativi a contratti, transazioni, ecc. vi fossero uomini versati nelle discipline giuridiche, che vi portassero il sussidio e l'autorità dei loro suggerimenti.

E col fatto i delegati del Consiglio dell'Ordine, tanto al Banco di Napoli, quanto a quello di Sicilia, furono sempre giureconsulti eminenti, e degni di rappresentare due Curie gloriose, alle quali appartennero ed appartengono uomini in tutta Italia famosi per sapienza giuridica e per virtù cittadine.

Perchè dunque dovremmo noi privare il Consiglio generale dei Banchi del concorso di uomini sapienti, che possono nelle gravi contro-

versie illuminarne disinteressatamente il giudizio?

Se, dunque, gli avvocati entrano nel Consiglio generale dei Banchi, non come rappresentanti di classe, ma come giureconsulti, nel modo stesso che entrano a far parte del Consiglio sanitario, e dei Consigli per il risanamento delle città, se la loro presenza è stata in ogni tempo utile a' due Banchi, io non vedo la ragione di escluderli con un disegno di legge, il quale si propone di migliorare gli organismi di quegli importanti Istituti.

Mi resta a fare un'ultima osservazione, e avrò finito.

Si discusse lungamente in seno della Giunta se si dovessero imporre norme e condizioni alla scelta dei delegati, che devono essere eletti dai Consessi amministrativi e dalle Camere di commercio.

Secondo la proposta ministeriale i Consessi devono eleggere i rappresentanti fuori del loro seno.

Dei commissari taluni propugnarono il mantenimento dello *status quo*, altri propendevano per un'opinione media, alla quale *pro bono pacis* mi ero acconciato anch'io, quella cioè che l'obbligo accennato si limitasse alla metà degli eligendi; ma questa opinione fu scartata, e la maggioranza si accostò alla proposta ministeriale che a me sembra poco pratica e in taluni casi dannosa.

Avvegnachè quando avrete esclusi i componenti delle Camere di commercio, e i consiglieri provinciali e comunali, cioè i naturali rappresentanti della proprietà, dell'industria e del commercio, io non so in quale classe di cittadini dovranno scegliersi i consiglieri del Banco.

Riconosco che la maggioranza si lasciò indurre dal miraggio di appariscenti ragioni, ma in fatto si sanzionano limitazioni odiose, che saranno facilmente eluse, giacchè potrebbe accadere questo che, mettendosi di accordo, il Consiglio provinciale nominasse i suoi delegati, prendendoli dal seno del Consiglio comunale, e questo facesse altrettanto, scegliendo in ricambio quattro consiglieri provinciali.

A me pare che bastino al fine, che vi proponete le numerose incompatibilità incluse in questa legge. Non passiamo da un estremo all'altro, esagerando senza giusti motivi gli ostracismi e i sospetti.

Il mio emendamento serba dell'articolo 2 quanto v'è di veramente utile ed opportuno, ed elimina gl'inconvenienti, che ho brevemente indicati.

Spero quindi che la maggioranza della Commissione aderirà, se non in tutto, almeno in parte,

alle mie proposte e che la Camera vorrà suffragarle col suo voto. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Minolfi ha facoltà di parlare.

Minolfi. Dopo quanto dissero l'onorevole Di San Giuliano e l'onorevole Fili-Astolfone, e dopo l'emendamento presentato dall'onorevole Di San Giuliano, informato a principii di equità e di giustizia, con la speranza che verrà accettato dalla Commissione e dal ministro, non trovo ragione ad insistere. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Farò brevissime osservazioni sul presente articolo, ma che ritengo di una certa importanza ed è perciò che ho presentato un apposito emendamento.

Anzitutto mi preme di dichiarare che, in genere sono favorevole al riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia, ma avrei sperato, che, in questo riordinamento, oltrechè guardare alla parte dirò così amministrativa della loro rappresentanza statutaria, il ministro e la Commissione si fossero anche occupati di ciò che riguarda il fine economico e sociale cui mirano o devono mirare quegli Istituti, facendo in modo che le loro funzioni si armonizzino perfettamente con esso.

Perchè se, dalle inchieste pubblicate e fattee oggi conoscere, può trarsi un insegnamento è questo: che i danari dei Banchi di Napoli e di Sicilia, bene o male amministrati, dal punto di vista della solidità dell'investimento, sono stati però quasi sempre sottratti, per quattro quinti, alla massa della vera popolazione lavoratrice, industriale e commerciale, per essere investiti, sotto forme diverse, in beneficio della grande proprietà, del grosso monopolio, o per comodo di arditi ed avidi speculatori.

Ond'è che io mi sarei aspettato, in questa occasione, dalla mente così eletta dell'onorevole Luzzatti e dal patriottismo dell'onorevole Miceli qualche sprazzo di luce atto a dissipare le nebbie che adombrano questa parte fondamentale del funzionamento dei Banchi meridionali.

Ma non faccio una proposta formale: perchè, siccome è prossima la discussione del riordinamento degli Istituti di emissione, in quella occasione, potremo assorgere anche alla questione dei principii.

Fatta questa breve osservazione, in linea generale, dirò nel caso speciale, che io sono, in massima parte, d'accordo con le idee enunciate dall'egregio collega Di San Giuliano, per ciò che si

riferisce al Banco di Sicilia: perocchè, in fatto (accennerò più oltre alla quistione di diritto), è vero quel che egli ha detto: cioè, che il Banco di Sicilia, durante il periodo più acuto della crisi in cui si è dibattuta e si dibatte l'isola, e non per colpa propria, lungi dal concentrare i suoi capitali, i suoi sforzi vigorosi a sollevarla da quella situazione, investiva i suoi capitali, su larga scala, a Milano e a Roma, con questo solo criterio: che le condizioni del mercato di Milano e di Roma promettevano investimenti più sicuri.

Ora, il Banco di Sicilia non è una istituzione di azionisti che debbono guardare esclusivamente al loro tornaconto.

Creato, soltanto, a similitudine di quello di Napoli, come istituzione di alta utilità pubblica, nel modo istesso con cui ritrae utili sicuri nei momenti del commercio operoso, deve correre anche l'alea del rischio nel momento in cui il paese ha bisogno specialmente di sentire il beneficio di siffatte istituzioni.

E da questo punto di vista, ritengo che la espansione soverchia dell'Istituto, specialmente pel Banco di Sicilia, il quale ha mezzi più limitati del Banco di Napoli, nuoccia anzichè giovare ai suoi fini speciali e alla pubblica economia.

Pur consentendo nel principio generale che non è possibile, oggi, di chiudere in un guscio, un Istituto bancario, che voglia seguire le feconde correnti del credito moderno ed immedesimarsi con la vita nazionale, mi pare, tuttavia, che questa compartecipazione a tutto il movimento economico del paese debba esser fatta in modo da non scalzare le basi sulle quali l'Istituto riposa.

Guardiamo ora la questione dal punto di vista dei principii. E questa, o signori, la credo una questione di altissima importanza.

Anzitutto, le origini dei due Banchi meridionali sono molto diverse; e quindi bene osservarono taluni oratori, che essi, cioè, non debbono andar confusi nella discussione, nè considerati cogli stessi criteri.

Il Banco di Napoli, come hanno osservato l'onorevole Romano ed altri, ebbe origine dagli antichi Monti di pietà della città di Napoli; onde il suo concetto primitivo si sposa ad istituzioni pie e di previdenza ad un tempo...

Di San Donato. Ma non faccia la storia differente da quello che è!

Pantano. Ebbene, Ella la farà per conto suo! Più tardi questa base primitiva (che io attingo esclusivamente dai precedenti storici e non dalla mia immaginazione) ebbe, coll'innesto di funzioni di Stato, uno svolgimento più largo e più

vasto tanto che, poco per volta, il Banco di Napoli divenne il più importante Istituto autonomo d'Italia.

Ma certa cosa è che il predominio locale della città di Napoli, nell'amministrazione del Banco, è, nella sua origine, perfettamente spiegato e legittimo.

Per quanto riguarda le Provincie del Napoletano, per quella corrente di interessi che esiste sempre fra Provincie e Capitale, in un paese dove la Capitale ebbe ufficio accentratore, questi precedenti storici possono essere invocati in favore di una indiretta o proporzionata partecipazione di quelle Provincie nell'amministrazione del Banco; ma lo stesso non può dirsi pel Banco di Sicilia.

Il Banco di Sicilia fu fondato esclusivamente dal Governo di allora con capitali detratti dal tesoro dello Stato e su quella parte che riguardava esclusivamente l'amministrazione dell'isola. (*Interruzioni*) ... Questa è storia. E quindi il Banco ha avuta origine nell'esclusivo interesse di tutta l'isola. Lo avere stabilito, in origine, soltanto a Palermo ed a Messina le due prime sedi, le cosiddette *Casse di Corte* non vulnera quel diritto: non fu che un modo di far funzionare l'istituzione, allora molto limitata nei suoi uffici; ma, in sostanza, con denaro appartenente a tutta l'isola.

Per conseguenza, se, da un lato, non è possibile, secondo me, di consentire, in diritto, l'obbligo formale, che alla espansione in altri centri nazionali corrisponda una proporzionata ingerenza amministrativa, senza scalzare la base stessa da cui il Banco trae la sua ragion di essere; non può crearsi, dall'altro, fra le Provincie siciliane alcuna differenza di trattamento nelle rappresentanze; pur rispettando la parte fatta a Palermo, a cui, per l'antica tradizione storica e per essere la sede dell'amministrazione centrale, volle il Parlamento, nel riordinare quel Banco, assegnare una certa prevalenza sulle rappresentanze delle altre città dell'isola. Ma il venirci a proporre che Trapani, Siracusa e Caltanissetta siano trattate con misura diversa ed impari a quella di Catania, Messina e Girgenti, è sostenere una questione di diritto artificiosa...

Voci. Hanno la sede... (*Interruzioni*).

Pantano. ...questione artificiosa, perchè il diritto loro non può venir menomato da considerazioni secondarie relative al congegno amministrativo. (*Interruzioni*).

L'ultima riforma, fatta dello statuto del Banco di Sicilia, ammetteva che le sedi da istituirsi nelle

altre Provincie avessero uguale rappresentanza delle altre già esistenti, e sta bene. Ma chi afferma che Caltanissetta, Siracusa e Trapani debbano essere succursali e non sedi? (*Interruzioni — Mormorio*).

O dobbiamo ammettere che Messina, Catania, Palermo e Girgenti abbiano ad avere il diritto di farsi la parte del leone, non assegnando che uno sparuto diritto di rappresentanza alle altre importanti città dell'isola, capiluogo di provincia? E la completa rappresentanza dell'isola non è la miglior salvaguardia per l'autonomia dell'Istituto?

Se un diritto c'è, c'è per tutte le Provincie siciliane o per nessuna, e in questo ultimo caso, estendetelo liberamente, in uguale misura a Roma, a Milano, ad altre città, trasformando completamente l'indole del Banco.

Ritengo, invece, che il patrimonio di questo Istituto, essendo patrimonio esclusivamente siciliano, non soltanto appartiene di diritto a tutte ugualmente le Provincie dell'isola, ma si potrebbe fin sollevare il dubbio se la Camera abbia il diritto di modificare gli statuti del Banco di Sicilia senza prima udire le legittime rappresentanze elettive di tutta l'isola.

Ammesso, come parmi evidente, che le rappresentanze delle Provincie dell'isola debbano essere tutte ugualmente rappresentate, mi chiedo in qual modo possa ciò effettuarsi? In un modo semplicissimo; lasciando da parte il vieto criterio che proporziona la rappresentanza a secondo che si tratti di sede o di succursale; definizioni artificiali, che fanno dipendere il diritto di questa o quella Provincia dalle deliberazioni del Consiglio generale del Banco, e perciò dai delegati delle sole Provincie, che oggi vi esercitano l'assoluto predominio; ed appigliandosi, invece, al solo criterio logico: a quello che riconosce in ogni Provincia il diritto alla partecipazione nell'amministrazione dell'Istituto, d'onde la necessità di equipararle tutte senza distinzione di sedi o di succursali.

Osservo, incidentalmente, che non sono affatto d'accordo con gli onorevoli Saporito ed altri in quanto a limitare il numero dei rappresentanti; perchè ciò equivarrebbe a costituire un Consiglio generale composto di soli diciotto delegati.

Ma, allora, era meglio ridurli a dieci: avremmo avuto così un nuovo *Consiglio dei dieci* arbitro del Banco; ma non avremmo raggiunta la meta a cui aspiriamo, perchè mentre noi vogliamo cacciare le influenze da una porta le faremmo rien-

trare dall'altra, ed avremo la influenza peggiore: quella del monopolio.

L'onorevole Di San Giuliano si è opposto anch'egli a tale limitazione col chiedere una larga rappresentanza ed io consento con lui salva la proporzionalità ch'io reclamo uguale per tutte le Provincie.

Detto ciò vorrei chiedere al relatore: le succursali avranno o no una rappresentanza? Nel mio emendamento, incalzato come era a presentarlo dalla imminenza della discussione e preoccupato dalla questione delle succursali, che mi sembra gravissima, non potendo fare una proposta più radicale, volli che almeno si consacrasse il diritto della rappresentanza soltanto quando l'utile netto di 100,000 lire fosse un utile annuo. Ma è giusto che la Commissione ci dica, alla sua volta, cosa intenda con le parole indeterminate: "utile netto di 100,000 lire." Sono annue, o no?

Luzzatti, relatore. Bisogna aggiungere la parola annue, ha ragione.

Pantano. E mi preoccupai d'un altro pericolo dal punto di vista pratico; del pericolo, cioè, che queste succursali, anche raggiunte le 100,000 lire di utile annuo, venendo più tardi a deperire e conservando l'acquisito diritto di rappresentanza non proseguissero ad esercitare, nel Banco, una notevole influenza non legittimata da corrispondenti interessi economici. D'onde la convenienza di dichiarare, che l'utile netto annuo di 100,000 lire debba essere permanente, e che, mancando per un certo periodo, esso fa decadere la succursale dal diritto di rappresentanza.

Quindi, se non la proposta mia formale, faccio voti che sia incluso nella legge un inciso che potrebbero concordare fra loro Commissione e Governo, il quale esprima questo concetto. Però dichiaro, e lo dichiaro ben volentieri, poichè mi accade così di rado di trovarmi d'accordo con l'onorevole Chimirri, che se prevalesse l'opinione sua di non parlare affatto della rappresentanza delle succursali, ben volentieri voterò la soppressione del capoverso relativo, lasciando che a questo riguardo le cose procedano come pel passato.

Non sono però d'accordo coll'onorevole amico Filli-Astolfone per ciò che riguarda la necessità di sopprimere l'ultimo capoverso dell'articolo. Non ho bisogno di dire che mi associo alla proposta soppressione delle rappresentanze degli avvocati; non già perchè ritenga che gli avvocati non siano di una grande utilità nella rappresentanza dell'Istituto, ma perchè, in un Istituto di indole esclusivamente bancaria, la loro delegazione speciale, come Ordine degli avvocati, rap-

presenta una stonatura. Nessuno vieta ai Consigli comunali, ai provinciali, e alle Camere di commercio, di eleggere degli avvocati a loro rappresentanti, tanto più che è fatta loro condizione di nominarli al di fuori della propria cerchia; e che così eletti, possano portare il sussidio della loro intelligenza e dei loro studii nell'amministrazione del Banco. Ma l'onorevole Fili-Astolfone ha toccata una questione più grave: ha riconosciuto eccessiva l'incompatibilità delle rappresentanze scelte nel seno stesso dei Corpi chiamati dalla legge a nominarle. E si chiese: ma da quale criterio furono mossi la Commissione ed il Ministero nel fare questa grave innovazione?

Credo che il criterio ci sia. Leggendo le inchieste sui due Banchi, e credo che da queste abbiano prese le mosse Commissione e Governo, leggo a pagina 58, che, parlandosi del portafoglio della sede di Catania, si fa rilevare giustamente il grave caso della immobilizzazione di 2,203,806 lire in favore di tre Banche minori, Cassa Principe Umberto, Banca di depositi e sconti, Banco di Catania; immobilizzazione di capitali da considerarsi, in gran parte, perduti, o di difficile esazione.

Ora coloro, i quali conoscono la storia del credito e della crisi industriale ed economica di Catania, sanno che, appunto, attorno a questo massimo Istituto di credito, s'intrecciavano talmente gl'interessi dei Banchi minori e delle varie rappresentanze delegate all'amministrazione del Banco, da rendere possibile ciò che avvenne; il fatto, cioè, che il Banco siasi potuto, per un momento, impegnare, con cuore leggiero, per cifre e per operazioni, nelle quali non si sarebbe impegnato se, per caso, questo intreccio multiforme di interessi e di rappresentanze non ci fosse stato.

Una conferma dolorosa di questo fenomeno la dà il fatto recente e grave della Banca Principe Umberto di Catania la quale, come ente autonomo, dipende direttamente dal Consiglio provinciale di Catania; Banca che, in lunghi anni, elevò il suo capitale da 25 mila lire ad oltre un milione, ed i cui amministratori erano nominati dal Consiglio provinciale di Catania. Dopo un lungo periodo di prosperità, essa si trovò tutto ad un tratto coinvolta non solo nella crisi, ma in tutta la speculazione losca e malsana che ha fatto tanto male alla città di Catania.

E nella difficile e delicata quistione fra Consiglio provinciale ed amministratori surti dal suo seno, oggi quella rappresentanza provinciale è minacciata dal pericolo di dover forse pagare

del proprio, per oltre un milione, a causa delle malversazioni dell'Istituto da essa dipendente.

Su questo delicato argomento, non voglio aggiungere per ora la minima parola.

Se, come debbo credere, sarà mantenuta ferma dal presidente del Consiglio la promessa, fattami l'altro giorno, che cioè la interpellanza mia sulle ragioni che determinarono lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania, potrà essere da me svolta; siccome tutto questo losco dietroscena bancario si collega indirettamente a questo colpo di scena del Governo, così avrò modo ed opportunità di intrattenere la Camera sopra un argomento così grave.

E finisco, intanto, col far voti che il Governo e la Commissione vogliano prendere in considerazione così il mio emendamento, come le osservazioni che ho fatte relativamente alla necessità di modificare, nel senso indicato, l'articolo 2° del presente disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petriccione.

Petriccione. Nonostante che tanti valenti e competenti oratori abbiano parlato su quest'argomento, non posso a meno di fare alcune osservazioni sull'articolo 2 del disegno di legge; osservazioni a cui darò forma di preghiera per ottenere alcune modificazioni all'articolo stesso.

Premetto che intendo parlare del Banco di Napoli senza toccare per nulla il Banco di Sicilia, poichè non ne conosco la storia a fondo.

Fatta questa dichiarazione, io così ragiono. L'articolo 2 nel suo primo paragrafo allarga il numero dei delegati al Consiglio generale. Ora, da chi devono essere nominati i delegati ai Consigli generali? I delegati debbono appartenere a quelle Provincie che vi hanno un interesse diretto od indiretto.

L'interesse diretto, onorevoli colleghi, è quello che ha relazione col patrimonio dell'Istituto; e questo (ve lo dirà con maggiore competenza qualche altro oratore) è un diritto che appartiene alla cittadinanza di Napoli, sia per trasformazione dei vecchi Istituti, sia per liquidazione dei medesimi essendo eretto il Banco di Napoli con capitali napoletani; l'interesse indiretto, poi, è quello del credito che si fa in ciascuna Provincia.

Ora la Provincia che può esplicitare un interesse della rappresentanza del credito, mi pare che dovrebbe esser quella ove sia una sede od una succursale. Per la qual cosa vorrei pregare tanto l'onorevole ministro quanto il relatore di limitare l'intervento delle Provincie napoletane a quelle Provincie solamente, che hanno sedi e

succursali; poichè veramente non sono che due o tre le Provincie che non hanno sede o succursale.

Farei anche voto perchè il Consiglio generale allargasse il beneficio di questo Istituto in tutte le altre Provincie e mettesse una sede o una succursale in quelle Provincie che oggi non l'hanno. E allora sarà così esaudito il voto di quei colleghi, che oggi desiderano che le Provincie del Mezzogiorno siano tutte rappresentate. Ma per non fare anticipatamente una discussione inutile, prego il Governo e la Commissione di aggiungere al capoverso primo dell'articolo 2° dopo le parole " nei Consigli generali dei due Banchi „ le parole " che abbiano una succursale ecc. „ Spero che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore della Commissione non avranno niente da osservare in proposito.

Ho domandato di parlare anche perchè ho rilevato che nel terzo capoverso dell'articolo 2, si impedisce al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di mandare i propri delegati. Non sono io che vorrò venire a difendere innanzi a voi l'utile che può portare l'intervento degli avvocati nel Consiglio generale, poichè già ha largamente discusso di questo argomento l'onorevole Chimirri, e a me non resta che associarmi pienamente alle sue osservazioni.

Anche per il quarto paragrafo di questo articolo aveva domandato di parlare. In esso è detto:

“ È fatto obbligo ai Corpi che eleggono delegati ai Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia di sceglierli tutti fuori dei loro componenti. „

Ora, onorevoli colleghi, mi sono fatto un dovere di ascoltare tutti gli oratori, che mi hanno preceduto e specialmente l'onorevole Fili-Astolfone, il quale ha detto: io non so spiegarmi la ragione di questa incompatibilità dei componenti i corpi deleganti tanto è vero che, nei libri relativi all'argomento non ho trovata addotta alcuna ragione in sostegno di una tesi simile.

Ebbene, la ragione io ritengo che sia questa: che tanto la Commissione quanto il ministro non hanno fiducia nei corpi elettorali. Solo in questo modo si può spiegare questa incompatibilità; poichè i corpi elettorali, se commerciali, si suppone, se si ha fiducia nella istituzione di essi, che mandino alla rispettiva Camera di commercio, i migliori commercianti del paese, i più intelligenti i più idonei a sviluppare il movimento economico e commerciale.

E qui apro una parentesi e dico che io intervengo nel Consiglio generale del Banco, come presidente della Camera di commercio, e questa incompatibilità non mi colpisce.

I Consigli provinciali, certamente, sono composti delle persone più stimabili che vi siano nella Provincia; perchè è certo che quando gli elettori rispondono al concetto del legislatore, mandano al Consiglio provinciale coloro che rappresentano il censo, la capacità, l'intelligenza, insomma i migliori elementi delle classi sociali.

E lo stesso avviene nei Consigli comunali. Di certo quando una città, come Napoli, manda i suoi delegati al Consiglio comunale, si deve ritenere che scelga il fiore della cittadinanza sia fra gli avvocati, sia fra i commercianti, fra gl'ingegneri, fra i medici.

Ora quando si sanziona una incapacità, si viene a dire in sostanza che gli elettori non sanno scegliere; ma se l'incapacità è veramente degli elettori, modificate la legge elettorale, ed io accetterò questa modificazione.

Ma quando le leggi elettorali funzionano bene, ed anzi ogni giorno noi cerchiamo di migliorarle con disegni di legge che sanzionino la sicurezza del voto, sia nelle elezioni comunali e provinciali, sia in quelle politiche, quando le leggi funzionano bene e sono buone, dobbiamo ritenere che anche gli eletti siano persone per bene. Perchè vogliamo noi ritenerli incapaci?

Onorevoli colleghi, ho detto che avrei fatto soltanto alcune osservazioni. Quindi finisco, e mi permetto di presentare un emendamento e prego la Commissione di farlo suo, col quale domando l'eliminazione del quarto paragrafo, e domando che sia modificato il secondo. Così non tarderò più a lungo la Camera con parole vane e teoriche, poichè non sono uso di fare lunghi discorsi.

Il mio emendamento al paragrafo secondo è questo: che sia limitato il diritto di delegare nel Consiglio generale del Banco di Napoli solamente alle Provincie meridionali che abbiano una sede od una succursale.

Quanto al capoverso 4° propongo addirittura di sopprimerlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Facendo parte della Commissione che ha riferito su questo disegno di legge, sento il dovere di esprimere concisamente le ragioni per le quali non ho assentito a tutte le idee della Commissione medesima relativamente all'articolo in discussione, che è il fondamentale di questo schema di legge.

Lo farò brevemente, perchè sono stato già preceduto da altri oratori che press'a poco hanno espresso, in forma migliore di quella che io potrei, i concetti medesimi.

In mancanza di azionisti, la legge prescrive le legittime rappresentanze, traendole da quei corpi elettivi, i quali possono rappresentare i maggiori interessi nell'organismo del Banco.

Mi occupo esclusivamente del Banco di Napoli, perchè non conosco appieno l'origine e gli ordinamenti del Banco di Sicilia, che non sono appieno conformi; di tal che i provvedimenti non dovrebbero essere identici, come bene è stato rilevato.

Protesto che, in questa discussione, non intendo di sollevare antagonismi di campanile di regioni o di Provincie. Mi dorrebbe molto se da questa discussione dovessero sorgere reminiscenze di antiche lotte e conflitti tra Comuni e Comuni, tra Provincie e Provincie.

Dirò solamente quello che è necessario di ricordare in quanto alla storia ed all'origine del Banco di Napoli, per desumerne quelle conseguenze che mi sembrano inevitabili e legittime.

La storia del Banco di Napoli fu delineata con penna magistrale dall'illustre Manna, nella relazione memorabile che precedeva il decreto di riordinamento del Banco emanato nel 1863.

Quella relazione fu firmata non solo dall'illustre Manna, ma anche dal chiarissimo e compianto Minghetti.

Ricorderò qualche brano saliente di quella relazione.

In essa si legge:

“ Istituito il Banco di Napoli, nelle sue origini, a beneficio dei privati, e per alcune opere di pietà, era esso diventato a poco a poco una Amministrazione strettamente legata e dipendente dalle finanze, di cui servivasi largamente il Tesoro. ”

E qui poi dopo aver condannato il sistema della ingerenza dello Stato, soggiunge:

“ Lo Stato non può farsi amministratore d'istituti di credito nè dispensatore di credito, nè giudicare a qual saggio esso debba farsi. Se ciò è incompetibile con qualunque forma di Governo è assurdo nel nostro in cui il Governo deve offrire garanzia a tutti pel libero uso delle proprie facoltà. ”

E dopo l'illustre relatore rammenta come il Banco di Napoli possedeva nel 1794, per elargizioni fattegli da Napoletani, 60 milioni di patrimonio e 100 milioni di deposito e senza interessi, 100 milioni di lire, che nel 1794 avevano un valore triplo di quello che abbiano oggi. Quindi da questo cenno storico si desume chiaramente come il Banco di Napoli abbia, secondo

la sua origine ed i suoi scopi, un'essenza ed un'inpronta puramente napoletana.

L'onorevole ministro e la Commissione non disconoscono che al Banco di Napoli bisogna conservare questa fisionomia, quest'origine. Anzi debbo far lode alla Commissione per avere scolpito nella sua relazione questo concetto. Così in un luogo della relazione si dice:

“ Nei Banchi devono concorrere tutte le influenze sane dei luoghi che loro diedero i natali e li videro crescere e prosperare. ”

Ed altrove:

“ Onde ormai il Banco di Napoli deve essere un Istituto nazionale a base di predominante influenza meridionale, e più segnatamente napoletana, contemperando con equa proporzione tutte le forze in modo che ne esca il vantaggio generale. ”

Ed in altro punto la relazione dice che i rappresentanti delle Provincie del mezzodì, specialmente napoletani, debbono essere i custodi del patrimonio del Banco di Napoli. Ora, assodato questo concetto, a me pareva che la Commissione ed il ministro, che sembra in ciò di accordo con la Commissione, avrebbero dovuto farne applicazione sincera nelle disposizioni dello schema in discussione in modo da non snaturare il secolare Istituto; e per lo meno, non lesinare tanto sulla rappresentanza napoletana del Consiglio generale del Banco. Quando si è voluto dare la rappresentanza alle altre Provincie da render quasi il Banco di Napoli un Banco interprovinciale, mentre è sostanzialmente di Napoli, non si sarebbe dovuto perder di mira e dimenticare l'origine e la tradizione storica del Banco, assottigliando in tal modo la sua rappresentanza da togliere ad esso ogni fisionomia napoletana. L'egregio relatore della Commissione predica bene, e razzola male.

Imperocchè la Commissione ed il ministro partendo da vari principî, vengono a conseguenze che non sono molto consone a' principî che essi dichiarano di professare. E perciò io, nel seno della Commissione, volendo attenermi ai concetti fondamentali e non volendo allontanarmi da essi, sostenni che non bisognava alterare menomamente la rappresentanza napoletana in tutte le sue manifestazioni e sostenni perfino che bisognava conservare al Consiglio generale il presidente del tribunale.

Però si disse: voi ci parlate del presidente del tribunale, ma cosa rappresenta esso, se il tribunale di commercio è stato abolito? Signori, non facciamo questione di parole. È abolito il

tribunale di commercio come era organizzato, ma non è abolita la giurisdizione commerciale; la giurisdizione commerciale rimane integra in tutte le sue manifestazioni, con tutte le sue tradizioni, con tutti i suoi usi, costumanze e potestà: solamente la giurisdizione commerciale che prima era rappresentata da un presidente magistrato speciale e da giudici nominati sopra proposta delle Camere di commercio; codesto tribunale che esercitava una giurisdizione speciale è stato abolito, pertanto la giurisdizione è conservata, ed è stata soltanto spostata, poichè ora è rappresentata dal tribunale civile.

Quindi il presidente del tribunale civile o il presidente di sezione che ne fa le veci, sono i legittimi rappresentanti della giurisdizione commerciale.

Ora, perchè giungere fino all'esagerazione di sostenere, che bisogna sopprimere questo magistrato, il quale portava nel seno del Consiglio generale del Banco, l'esperienza, la tradizione, la pratica commerciale che gli veniva dall'esercizio del suo ufficio? Certamente dal presidente del tribunale si potevano avere quei consigli e quei suggerimenti che sarebbero stati interessanti per l'amministrazione o per l'azienda del Banco; perchè sopprimerlo? Lo si sopprime, perchè non si vogliono troppi elementi napoletani nel Consiglio del Banco. Ecco la ragione nascosta; lo si sopprime perchè si teme magari che il presidente del tribunale, il quale può essere anche un magistrato dell'Alta Italia, come adesso è da molti anni presidente del tribunale di Napoli, il nostro rispettabile collega Penserini, si teme quasi che questo presidente possa portare delle influenze locali, che abbiano troppo l'impronta del napoletanismo, nell'Istituto. Eppure esso quest'impronta deve conservare e per ragioni di giustizia e per ragioni di convenienza ed anche per ragioni politiche, nello stesso modo che la Banca Romana conserva la sua origine, e la Cassa di risparmio di Milano la sua struttura puramente lombarda.

Non so poi capire la preoccupazione del ministro ed anche della maggioranza della Commissione contro il numero de' rappresentanti, che si vorrebbe assottigliare ad ogni costo, quasi che potesse destar timore o spavento un numero di 80 rappresentanti nel Consiglio generale del Banco, invece di 40 o 50. Io capisco e capivo la preoccupazione del ministro, quando il Consiglio generale del Banco di Sicilia amministrava anch'esso. Non era quello un Consiglio che dava le norme d'indirizzo, ma era un Consiglio che amministrava, esso direttamente, il Banco; ed allora un Consiglio si-

mile non poteva esser composto di molti componenti; ma ora che, per questo disegno di legge, la pretta amministrazione è tolta al Consiglio generale del Banco di Sicilia, ed è deferita al Consiglio di amministrazione; ora che il Banco di Napoli, continuando nella sua storia, nelle sue tradizioni, avrà l'amministrazione incentrata sempre nel Consiglio direttivo e non nel Consiglio generale, non so comprendere questa preoccupazione del Governo. Si è detto: sarà un Parlamento. Non c'è niente di male che, se c'è un Parlamento di 508; se ci sono Consigli comunali di 80, vi sia un Consiglio del Banco di 60 o 70 persone. Siccome il Consiglio del Banco deve raffigurare una riunione di azionisti, cioè di persone che rappresentano gli interessi legittimi che concorrono in quella azienda; non so perchè il ministro e la Commissione debbano spaventarsi di vedere 60 o 70 azionisti riuniti nel Consiglio del Banco, azionisti *ope legis*, azionisti figurativi, mentre nell'assemblea della più modesta Banca si riuniscono 300 o 400 azionisti. Nelle adunanze della Banca Nazionale si riuniscono non so quante centinaia di azionisti; e la Banca Nazionale non lascia molto a desiderare per la sua amministrazione, pel modo come è diretta l'azienda di quel grande Istituto. Quindi, se il numero non deve preoccupare, prego ministro e Commissione di recedere da quelle colonne d'Ercole, di non mantenere quel *non possumus* riguardo a qualche rappresentante di più o di meno nel Consiglio generale del Banco di Napoli e in quello del Banco di Sicilia. D'altronde quel qualsiasi rappresentante in più serve a mantenere nell'Istituto la sua qualità e la sua nota originaria.

Nel Consiglio generale del Banco di Napoli non vi fu giammai verbosità o lungheria di discussioni, invece queste furono molto brevi: anzi, il Ministero ha tacciato il Consiglio generale del Banco di Napoli di non discutere e di non esaminare a fondo; le discussioni duravano (si può dire) poche ore ogni semestre. E quindi non c'era a temere che i Consigli di questo Istituto di credito degenerassero in un parlamentarismo che non si addice ad un Istituto di credito.

In quanto all'autonomia, ho udito ripetere questa bella parola da tutte le parti: il ministro la enuncia, la Commissione l'accetta; ma veramente le disposizioni di questo articolo e quelle di altri articoli non concordano troppo con questo concetto.

Potestà di eleggere. Circa la potestà di eleggere i propri rappresentanti, abbiamo un altro saggio di libertà ed è questa: che i Consessi non

possono nominare i loro rappresentanti fra i loro componenti, ma debbono andarli ricercando fuori del loro seno.

Questa è una disposizione nuova e una nuovissima *diminutio capitis*.

Attualmente i Consigli hanno piena libertà di eleggere i loro rappresentanti nel proprio grembo, o fuori del proprio seno; e vi sono state elezioni di persone che non appartenevano nè alle Camere di commercio, nè ai Consigli comunali, nè ai Consigli provinciali, le quali fecero buona prova e durarono molto tempo in carica. Perchè non lasciate questa libertà? Se credete ch'essa abbia fatto mala prova, ditelo francamente.

Voi temete le influenze, le oligarchie o non so che altro. Ma queste influenze, queste oligarchie possono deplorarsi, vengano i rappresentanti eletti sia dentro sia fuori del seno dei rispettivi Consigli.

Si allega il precedente di quel che fu sancito per la Giunta amministrativa, per la quale la legge comunale e provinciale ha dichiarato l'incapacità dei consiglieri provinciali ad essere eletti membri della Giunta stessa.

Ma questa incapacità è una necessità perchè la Giunta amministrativa, in determinati casi, ha funzione di tutela sul Consiglio provinciale, ed il legislatore ha considerato che non si poteva essere nello stesso tempo pupillo e tutore.

Ma questo argomento non regge punto nè poco per ciò che concerne i delegati del Consiglio generale del Banco di Napoli. È quindi, codesta, una vera limitazione della libertà di scelta non giustificata da qualsiasi necessità vera.

E voi che tanto proclamate la larga applicazione dei principii liberali, perchè volete fare questa limitazione temendo pericoli, danni ed insidie che non esistono?

Ma non è con questi timori, con questi sospetti e con queste prevenzioni che si possono fare leggi buone e giuste. Che se poi vi fosse altro riposto pensiero determinato da tornaconto transitorio, io protesterei con tutte le mie forze contro simile ostracismo.

Vengono poi gli eterni martiri delle preoccupazioni di alcune persone timorate, gli avvocati. Vedete: si crede che gli avvocati si impongano alla Camera, eppure essi non hanno mai fatta sentire qua dentro la loro voce nè fatte valere le ragioni del loro ceto. Anzi sono stati ricordati qualche fiata quando era ministro di grazia e giustizia un magistrato e non quando lo era un avvocato.

Non voglio col dir ciò far torto all'onorevole Zanardelli, ma solo rilevare un fatto. Marco Minghetti, presidente del Consiglio, che pur non era avvocato, propose egli stesso, e spontaneamente, insieme all'indimenticabile Manna, che gli avvocati facessero parte del Consiglio generale del Banco di Napoli. Ora è precisamente presidente del Consiglio dei ministri un avvocato, ed è proprio ora fatta la proposta di esclusione degli avvocati dal Consiglio del Banco. Ecco come sono trattati oggi gli avvocati da' nostri uomini liberali. Alla Camera siamo 250 o più ancora avvocati, eppure noi dobbiamo mendicare la carità dei nostri colleghi non avvocati perchè sia respinta una disposizione odiosa per la nostra classe. Perchè effettivamente odiosa sarebbe la esclusione. La capirei quando anche di qualche altra casta si fosse tolta la rappresentanza nei Consigli del Banco; ma far pagare soltanto all'Ordine degli avvocati la spesa di questa pretesa riforma è proprio un ostracismo in nessun modo giustificabile.

Ma anche l'onorevole Chimirri ha parlato largamente e perspicuamente su questo, ed io non voglio ricalcare le sue orme, per non menomare l'importanza delle sue argomentazioni, alle quali pienamente mi associo. Del resto la medesima Commissione parlamentare ha riconosciuta la utilità dell'intervento dei giuristi nel Consesso del Banco, e la rilevanza di servigi ad esso resi da soggetti preclari, che furono splendore del foro. Solo mi piace dare una risposta ad un altro oratore che parlando dopo, su questa questione, ha detto: ma che ci entrano gli avvocati nel Consiglio di un Istituto di credito? Sono forse banchieri gli avvocati? L'obiezione sarebbe speciosa se i Banchi di Napoli e di Sicilia fossero solamente Istituti di credito. Ma il Banco di Napoli ha un vasto patrimonio da amministrare, esercita la pignorazione, ha l'emissione della moneta legale, ha il credito fondiario, eserciterà quello agrario. Ora tutte queste funzioni richiedono continuamente cure grandi, avvedutezza incessante, e consigli non pochi. Secondo voi sarà meglio averli pagati od averli gratuiti questi consigli? Meglio gratuiti. Così, gli onorevoli Minghetti e Manna, non senza ragione, introdussero l'elemento degli avvocati nel Consiglio generale del Banco di Napoli. E d'altronde ciò è nel sistema nostro legislativo, dacchè il giurista entra, *ope legis*, in parecchi Consessi, perfino nel Consiglio superiore e nel Consiglio provinciale di sanità, nelle Commissioni del risanamento, ecc.

Ma, in questo modo, si dice, tutti avrebberg

diritto di entrarvi, perfino gli operai e gli agricoltori.

Ma gli operai non di rado sono eletti a far parte de' Consigli provinciali, e però come consiglieri provinciali e comunali potranno entrare in quel Consesso.

Volete che c' entrino i medici?

Se i medici sommi c' entrassero sarebbe un vantaggio perchè, in caso di malattia, i consiglieri potrebbero essere ben curati. (*Si ride*).

Dovrebbero entrare gli ingegneri? Veramente dall'amministrazione del Banco non si debbono progettare palazzi, nè strade, nè monumenti, nè templi, ma, oltre a ciò, osservo che gli ingegneri non hanno un Consiglio che rappresenti la loro classe, il loro ceto, vi sono semplicemente delle società private in cui si raccolgono gli ingegneri medesimi, in alcune città.

Del resto io vorrei che tutti potessero essere eleggibili perchè così tutti gli interessi sarebbero rappresentati.

L'onorevole ministro si spaventa di avere cento persone riunite insieme, io non ho questa paura, ma ad ogni modo ritengo che non è giusta questa diminuzione di capo, che si vuol infliggere ad un ceto il quale, come ha scritto l'onorevole Zanardelli, nel suo libro ammirabile sull'*Avvocatura*, rese grandi servizi alla civiltà ed alla giustizia, ed è stato sempre in prima linea, se non antesignano nelle grandi lotte per la libertà; e se ebbe la sfortuna o la fortuna di essere odiato dai despotti, come l'onorevole Zanardelli ricorda nella prelodata opera, non voglio credere che avrà anche la sventura di essere odiato dai democratici; le ire dei despotti le capisco, ma le avversioni dei liberali non le comprendo contro l'Ordine degli avvocati.

Non dico di più, mi rimetto a quello che hanno detto i precedenti oratori, e spero che l'articolo sarà emendato in modo da non offendere nessun interesse legittimo e giusto, e che conserverà al Banco la prevalenza napoletana. Altrimenti voterò contro, avendo già con altri colleghi presentata analoga proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Di San Donato. Ho presentato stamane per il primo una mozione; permetta che io parli.

Presidente. Onorevole Di San Donato, la sua mozione la svolgerà a suo tempo; Ella non è iscritto sull'articolo, non ha quindi diritto di parlare.

Di San Donato. Spero che la futura Camera italiana brucierà tutti i regolamenti, che sono stati fatti.

Presidente. Dopo che avranno parlato i dopu-

tati che sono iscritti sull'articolo, allora Ella avrà il diritto di svolgere la sua mozione.

Onorevole Gallo, ha facoltà di parlare.

Gallo. Io non parlo sull'articolo secondo perchè credo che sia stato detto tutto quello che si poteva dire; svolgerò soltanto brevemente una aggiunta che ho presentata al banco della Presidenza su questo articolo. E l'aggiunta è questa.

Nella costituzione passata del Banco di Sicilia v'era una anomalia, cioè che il Consiglio generale era vincolato, nella nomina del Consiglio centrale d'amministrazione, ai soli membri del Consiglio generale domiciliati in Palermo. E questa disposizione aveva la sua ragione di essere, perchè in Palermo il Banco non aveva una sede speciale, ma era rappresentato dalla stessa Direzione generale.

Era dunque una necessità, che questi membri del Consiglio fossero domiciliati in Palermo. Ora, giustamente, la Commissione ed il ministro hanno, all'articolo 5, stabilito, che ciascun Istituto debba avere, nella città di sua residenza, una sede speciale costituita, ordinata, governata come tutte le altre, diguisachè, in Palermo, oltre alla Direzione generale, vi sarà una sede speciale del Banco di Sicilia, come in tutte le altre città. Per conseguenza vi dovrà essere un Consiglio speciale amministrativo, oltre del Consiglio centrale d'amministrazione, il quale, come è naturale, provvederà agli interessi del Banco. Ma si deve mantenere ancora il vecchio vincolo, che cioè i componenti del Consiglio centrale d'amministrazione sieno domiciliati in Palermo; oppure si deve lasciare piena latitudine al Consiglio generale, del quale il Consiglio centrale d'amministrazione sarebbe la legittima espressione, di nominare quei propri componenti che meglio crederà opportuno? Questa è la ragione per la quale mi sono permesso di presentare una aggiunta all'articolo, salvo, s'intende, le incompatibilità stabilite.

Voci. La chiusura!

Presidente. Ma vi sono ancora emendamenti che devono essere svolti.

Simeoni. Chiedo di parlare in favore della chiusura.

Presidente. Permetta, prima di tutto deve ancora parlare il relatore e, poi è da avvertire che il regolamento prescrive che quando si è chiesta la chiusura e la chiusura è stata votata, se il Governo chiede di parlare dopo chiusa la discussione generale questa s'intende riaperta.

Onorevole Di San Donato, ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Cedo la mia volta al relatore,

Presidente. Ma prima debbono essere svolti gli emendamenti.

Di San Donato. Voglio lasciar parlare prima il relatore per vedere se mi posso mettere d'accordo con qualcuno. (*ilarità*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Allora parlerò io.

Presidente. I ministri possono parlare quando vogliono. Ella ne ha facoltà.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Onorevoli signori! Non risponderò particolarmente a ciascuno degli oratori che hanno manifestato le loro idee riguardo a questo disegno di legge. Mi limiterò a presentare alla Camera alcune osservazioni complessive, le quali, senza dubbio, conterranno una risposta a ciascuno degli oratori.

E siccome il primo che ha parlato in questa discussione fu l'onorevole Riolo e quindi l'onorevole Di San Giuliano, così dirò loro che il Ministero nel suo progetto, che fu discusso e modificato dalla Commissione, aveva proposto che ogni succursale avesse la rappresentanza di due delegati. E siccome il Ministero riteneva preferibile la rappresentanza di due a quella di uno solo, era venuto nel partito di proporre la diminuzione delle rappresentanze più numerose specialmente quelle delle sedi principali e delle secondarie.

Io mi astengo dal dire le ragioni, per le quali il Governo aveva proposto la riduzione delle rappresentanze delle due grandi città di Napoli e di Palermo, ed anche la riduzione di quelle delle sedi attuali.

Nella relazione, che precede il primo disegno di legge, è spiegato chiaramente la ragione di questo concetto sostenuto dal Governo.

Siccome più tardi fummo d'accordo con la Commissione di non spingere la riduzione fino al limite delle nostre proposte, intendo di rimanere in questo terreno, che è quello rappresentato dagli articoli del progetto concordato tra Commissione e Ministero.

Secondo l'articolo in esame la rappresentanza delle grandi città, dove sorsero i due Banchi, si troverebbe ridotta di poco, ma ridotta in una certa misura. Sarebbero da essa esclusi i presidenti dei tribunali di commercio ed i delegati del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Essendo stati aboliti i tribunali di commercio, noi abbiamo ritenuto che non si dovessero surrogare coi presidenti dei tribunali ordinari.

Il concetto di questa discreta riduzione non mi pare meriti di essere oppugnato con tanto calore.

Si dice, per esempio, dall'onorevole Della Rocca: quali danni ne risentirebbe il Banco se i rappresentanti nel Consiglio generale fossero 50, 60, 80?

Se l'onorevole Della Rocca avesse meglio meditato su questo argomento, non avrebbe espresso, con tanta franchezza, un concetto simile. È vero che sono centinaia i rappresentanti degli Istituti per azioni, ma i rappresentanti degli Istituti per azioni, che sono gli azionisti, guidati dall'interesse, non possono che portare in seno a quelle riunioni un concetto ben determinato, ossia il concetto che l'Istituto sia ben governato, bene ordinato e che progredisca bene nell'interesse degli azionisti.

Ma, trattandosi di due Istituti come quello di Napoli e quello di Palermo che non hanno azionisti, non si può dire che quanto più alto è il numero dei consiglieri tanto più grande sarà il vantaggio per l'Istituto. Quando si tratta di persone che debbono consacrare le loro cure, distogliendole dai propri interessi, ad uffici che loro non danno un utile materiale, si suppone che queste persone siano dotate di un alto sentimento di abnegazione che le conduce ad occuparsi del bene pubblico, anche a detrimento del bene proprio. E quantunque queste persone si trovino in buon numero da per tutto nel nostro paese, è naturale però il supporre che il numero di esse non debba poi essere eccessivo.

Finchè voi limitate questa rappresentanza potete ragionevolmente confidare che tutte le persone prescelte consacrino il loro tempo all'interesse dell'Istituto e sappiano egregiamente governarlo, badando unicamente al pubblico bene; ma quando voi usciste dalla discretezza del numero, per necessità delle cose e come avviene nella formazione di tutte le Società, accanto alle persone eminenti, piene di buon volere, di dottrina e di abnegazione è inevitabile l'imbattersi in elementi affatto dissimili.

Ecco dunque la ragione, ed è per me una ragione sufficiente, per la quale non si deve desiderare che questi Istituti siano rappresentati gratuitamente da un grandissimo numero di persone, bensì da un numero discreto.

Ma, io diceva, ci siamo intesi con la onorevole Commissione riguardo a questi due punti, e si eliminano quindi, secondo il progetto, dalle rappresentanze delle città di Napoli e di Palermo, i presidenti dei tribunali di commercio che più non esistono ed i rappresentanti del ceto degli avvocati. Nessuno ha inteso, onorevole Della Rocca, di fare oltraggio a questa rispettabile classe di persone; ma solamente abbiamo consi-

derato, come egli stesso diceva, ripetendo le parole del compianto Manna che fu colui il quale regolarizzò l'Istituto di Napoli (per quello di Palermo fu il Cordova) che i Consigli rappresentano l'universalità degli interessi. Ebbene, si suppone che il Consiglio provinciale rappresenti la universalità degli interessi di una Provincia, il Consiglio di un Comune come Napoli, come Palermo, rappresenta gli interessi di questi grandi Comuni; ma che cosa rappresenta di universale, il ceto degli avvocati? Il ceto degli avvocati, per rispettabile che sia, nulla ha di particolare che in cose bancarie lo distingua dal ceto degli ingegneri, da quelli dei medici, e dagli altri professionisti. Ebbene noi non abbiamo creduto di recare offesa a chicchessia eliminando questo elemento per dar posto a qualche altro, il quale sia più giustificato e permetta meglio di equiparare le rappresentanze delle varie città, che hanno diritto di essere rappresentate.

L'onorevole Di San Giuliano ha enunciato una idea la quale, secondo me, dovrebbe essere da lui meglio riflettuta. Mi permetta che io gli parli in questo modo, io che riconosco il suo ingegno, la sua operosità e lo studio che pone in tutte le cose che viene a trattare in questa Camera. Egli ha espresso il desiderio che il Banco di Sicilia non perda giammai la caratteristica di Istituto siciliano, ed a tal fine vorrebbe che la Commissione ed il Ministero trovassero una formula per impedire la soverchia espansione del Banco fuori dei limiti dell'isola di Sicilia.

Fo osservare all'onorevole Di San Giuliano e all'onorevole Pantano, il quale mi pare che andasse nella medesima idea...

Di San Giuliano. (*Ironicamente*) Siamo sempre d'accordo l'onorevole Pantano ed io. (*Si ride*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio... che a me parrebbe impossibile di trovare questa formula, inquantochè nè il Governo, nè la Commissione potranno venire nel concetto che il Parlamento possa imporre a quell'Istituto di non uscire dai confini dell'isola.

Nella pienezza della sua libertà, il Banco di Sicilia è venuto a fondare una succursale a Roma e un'altra a Milano. Immaginiamo che potrà, come speriamo, accrescere la sua vitalità e la sua forza e vorrà fondare in altre città d'Italia delle succursali; come può il Parlamento, impedire al Consiglio generale di quel Banco, che ha diritto di vedere se e quando deve fondare delle nuove sedi o delle nuove succursali, di espandersi come credo?

Quello che lo Stato non ha voluto, nè potuto

fare finora, cioè impedire al Banco di Napoli di fondare sedi o succursali a Roma, a Milano, non potrebbe fare in avvenire, se il Consiglio generale di quel Banco stimasse utile di fondare una succursale o una sede a Genova, a Livorno, a Napoli, o altrove.

Dunque, onorevoli signori, dipende esclusivamente dall'autonomia che hanno quest'Istituti il fondare, o no, succursali o sedi, e se essi, nel loro interesse sentono di doversi espandere, è segno che hanno vitalità e forza.

Pantano. È un'espansione forzata, vincolata!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Si può togliere la rappresentanza a queste succursali. Qui, o signori, si presenta una questione di alta convenienza ed anche una questione di giustizia. Ma come vorreste, o signori, che un Istituto, come il Banco di Napoli o di Sicilia, il quale crede di svolgere la sua azione in altri paesi d'Italia, dopo che per mezzo delle operazioni versa e fa circolare i suoi biglietti in quei paesi, e ne ritrae utili significanti, come accade in questo momento al Banco di Sicilia a Roma, a Milano, e al Banco di Napoli a Torino, Milano, a Genova e altrove non accettino le rappresentanze di quelle sedi nel loro Consiglio d'amministrazione?

Di San Donato. Vi hanno portato i loro capitali.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì, voi avete portato dei capitali tratti dalla emissione di biglietti in quelle città, e quelle città vi hanno dato dei compensi con utili importantissimi.

Di San Donato. Queste sono eresie, sono dichiarazioni antipatriottiche.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non è così. Io posso presentare alla Camera la statistica degli utili che hanno dato queste sedi, e la Camera si persuaderebbe che quando per esempio il Banco di Napoli ha un milione di utili a Milano, un altro a Torino, 300,000 lire a... (*Interruzioni a sinistra*) Ma signori, io non posso parlare in questo modo.

Presidente. Non interrompano, parleranno dopo.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io parlo nell'interesse degli Istituti, e coloro che mi interrompono, e che credono che io voglia fare gli interessi di altri paesi, sbagliano di grosso.

Questo io vi dico e ve lo dimostro, e voi nulla potete oppugnare in presenza dei dati, che io vi porto, che dimostrano quanto traggono i Banchi di Napoli e di Sicilia dalle loro Sedi succursali fuori delle Provincie napoletane e siciliane. È inutile fare obiezioni e opposizioni.

Voi nella pienezza della vostra libertà andate in un paese e fondate una sede o succursale. Questa sede vi dà un utile, che come abbiamo detto è in media di 800,000 lire l'anno. Con quale giustizia, con quale diritto potete dire voi a questo paese: voi non siete dell'Italia meridionale, non siete della Sicilia, per conseguenza non potete essere rappresentato nei Consessi di quel Banco, ai progressi del quale voi contribuite.

Ecco, o signori, per quali motivi io pregherei l'onorevole Di San Giuliano di rinunciare al suo concetto, che d'altronde sarebbe inammissibile. E prego gli altri onorevoli deputati, i quali credono che questi Istituti possano risentire danni dall'istituzione di sedi o succursali, li prego di rassicurarsi, perchè questo danno non può avvenire.

Voi mi fate opposizioni che in verità non mi sarei attese.

È vero o non è vero che voi tutti con me considerate, ed io l'ho proposto due volte nei disegni di legge, che l'Istituto di Napoli porti il suo patrimonio da lire 48,700,000 a 100 milioni?

Di San Donato. Sono 72 milioni.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io parlo del capitale di 48,700,000 lire che è la base su cui, secondo la legge, può fare la tripla missione.

Voi volete, come voglio anch'io, che si arrivi a questi 100 milioni.

Ebbene, immaginiamo che fra qualche tempo il Parlamento conceda al Banco di Napoli quest'aumento di capitale da valere poi per il triplo della circolazione: dove volete voi espandere con qualche sicurezza d'utile questa grande quantità di biglietti di banca per 300 milioni, se non uscite dai limiti delle antiche Province meridionali? Voi sarete costretti immediatamente a mettere una succursale a Bologna, a Livorno, ad Ancona, ad Alessandria, altrimenti dove potreste collocare questi 300 milioni con la speranza di conseguirne utili all'Istituto?

Ora, o signori, per le ragioni esposte, di carattere generale, e per quest'altra ragione, noi intendiamo che tanto l'Istituto di Napoli, quanto quello di Palermo, non si tengano stretti nei limiti delle antiche cerchie e fondino anzi succursali in altre parti d'Italia; e naturalmente crediamo che si debbano accettare le conseguenze di questa espansione e consentire che le sedi nuove abbiano le loro rappresentanze.

Il quarto comma dell'articolo 2, che è tanto discusso, è quello in cui è detto:

“ È fatto obbligo ai Corpi che eleggono dele-

gati ai Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia di sceglierli tutti fuori dei loro componenti. ”

Ora, o signori, noi non abbiamo voluto certamente dare una patente di incapacità, per esempio, al Consiglio comunale di Napoli o di Palermo... (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ... o alle Camere di commercio. È tutt'altro il nostro fine e credo che la Camera lo apprezzerà. Ma, o signori, quando un Consiglio provinciale ha l'attribuzione di mandare il suo rappresentante nel Consiglio generale del Banco, è inevitabile che si facciano naturalmente alleanze, combinazioni a questo scopo, che non ha che fare con l'amministrazione della Provincia. Ora quest'argomento estraneo all'ufficio del Consiglio reca una perturbazione che noi dobbiamo evitare. Lo stesso dicasi di un Consiglio comunale. In esso i pretendenti all'ufficio di rappresentanti al Banco fanno delle leghe fra loro, e, insomma, invece di pensare al reggimento regolare di un grande Comune come Napoli, pensano a crearsi gli elettori, a crearsi i modi per essere creati rappresentanti presso il Banco. Ecco la ragione per cui noi abbiamo creduto di proporre che ciascuno di questi Corpi debba eleggere i rappresentanti al Banco fuori del proprio seno. Ma questo non toglie, o signori, che i Consigli comunali di Napoli e di Palermo possano mandare a rappresentare sè stessi al Banco un consigliere provinciale o uno della Camera di commercio e viceversa la Camera di commercio un consigliere comunale e così via.

Voci. E allora? (*Commenti*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Insomma io ho creduto di evitare, o signori, quello che i toscani, che sono così spiritosi, definiscono fare i taglierini in casa. (*Risa*).

Dunque, bisogna evitare questo fatto: che i Corpi non eleggano i loro membri a rappresentanti presso il Banco e perciò le ragioni per le quali verrà stabilito che questi Corpi eleggano i loro delegati al di fuori del proprio seno sono chiare ed hanno per iscopo il miglior andamento dei Banchi stessi.

Io spero che la Camera vorrà accettare questo concetto.

Quanto agli avvocati ho già parlato. Ho pure detto che le varie città capoluoghi delle Province meridionali e di Sicilia, invece di un rappresentante ne possono mandare due; e la Commissione mi pare che sia d'accordo in questo.

Ma qualcuno ha detto: per quale motivo voi

che prima avevate proposto una notevole diminuzione nelle rappresentanze delle grandi città e delle sedi, poi vi siete accordato con la Commissione ed avete finito per accontentarvi di una piccola riduzione? La ragione è stata detta da parecchi ed è questa: siccome in un articolo del disegno di legge abbiamo stabilito una linea di demarcazione evidente e profonda, tra le attribuzioni del Consiglio generale e quelle del Consiglio d'amministrazione, tra le attribuzioni del direttore generale e quelle del Consiglio d'amministrazione, così in certo modo è cessata la necessità che noi vedevamo di diminuire sensibilmente il numero delle rappresentanze; ed ecco perchè ci siamo contentati di una lieve diminuzione.

Ma io spero che la Camera questa lieve riduzione vorrà concederla anche per un principio di giustizia distributiva, affinchè non ci sia uno squilibrio tra la rappresentanza di una città e quella di un'altra, la qual cosa volere o non volere crea gelosie, e risentimenti, che noi dobbiamo assolutamente evitare. (*Benissimo!*)

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, relatore. Se la Camera consente... (*Sì, sì*).

Onorevoli colleghi, non è lecito meravigliarsi delle difficoltà, nelle quali inciampa quest'articolo 2°.

Quando io udivo i diversi oratori di questa Camera, con tanto intelletto d'amore, difender ciò che è la cara consuetudine del loro luogo natale, mi veniva in mente il verso del divino Poeta: " *La carità del nato loco... mi fece raunar le fronde sparte.* " E invero ognuno cerca di *raunar le fronde sparte* della propria casa, in guisa che nulla sia mutato. L'onorevole Della Rocca giunge perfino al punto di voler risuscitare i morti...

Della Rocca. Chi è morto?

Luzzatti, relatore. ... imperocchè il presidente del tribunale di commercio, che ora è spento, non fu mai sostituito da quello della Sezione del tribunale di prima istanza, che tratta delle cause commerciali. Quindi qui la devozione a ciò che ha esistito (e io lo intendo) si spinge fino al punto di risuscitare i morti!

Della Rocca. Non è morto il commercio.

Luzzatti, relatore. Non è morto il commercio, ma ne è morto questo inutile rappresentante. E difatti, se io ben conosco come stanno le cose, fu chiesto al Ministero di sostituire il presidente

del tribunale di commercio con l'altro e il Ministero giustamente lo ha rifiutato.

Quindi, lasciamo stare i morti; e a questo presidente del tribunale di commercio diamo il saluto che si consente ai sepolti.

Sbarazziamo la via di quelle che io considero le piccole questioni; e mi dovrete concedere, onorevoli colleghi, di creder piccola questione anche quella della rappresentanza dell'Ordine degli avvocati. Il Consiglio generale del Banco di Sicilia, che ha discusso questa questione della riforma dei Banchi (e molte di queste proposte introdotte nel disegno di legge sono d'iniziativa del Consiglio generale del Banco di Sicilia), è doloroso che le vicende avvenute nel Banco di Napoli abbiano impedito che pigliasse una simile iniziativa.

Una voce. Quali vicende?

Luzzatti, relatore. Lo hanno sciolto e quindi non ha potuto più parlare!..

Di San Donato. È stato un arbitrio!

Luzzatti, relatore. L'onorevole Di San Donato mi lasci dire e vedrà che c'intenderemo.

Presidente. Non interrompano!

Continui, onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Nel Consiglio generale del Banco di Sicilia si discusse questa questione dell'Ordine degli avvocati. Si guardarono d'attorno gli egregi consiglieri del Banco di Sicilia e trovarono che c'erano nel Consiglio 13 o 14 egregi avvocati. (*Si ride*). Quindi, allora, condannando l'Ordine degli avvocati, furono sicuri e tranquilli che gli splendori del foro siciliano non sarebbero mancati a illuminare con la loro luce le discussioni del Consiglio generale, e rinunziarono a questa rappresentanza come Ordine. E, dico la verità, io non intendo questa rappresentanza nelle condizioni nostre odierne.

Ma non è poi questa dell'Ordine degli avvocati una grossa questione; le riforme che noi facciamo sono molto più sostanziali di questa, che mi permetto di chiamare una piccola cosa.

Quanto ai grandi giureconsulti, dei quali ci parlarono con parola eloquentissima l'onorevole Chimirri e altri oratori, che hanno assistito coi loro lumi e coi loro consigli l'opera del Consiglio generale, non mancheranno mai a questi grandi giuresperiti altri Corpi che li eleggano a loro rappresentanti, per cagione di onore.

Io seguirò ora il consiglio dell'onorevole Di San Donato, dividendo nel mio breve ragionamento il Banco di Sicilia dal Banco di Napoli.

Terremo poi conto del coordinamento nella revisione in terza lettura se questo disegno di legge avrà la fortuna di giungere alla terza let-

tura; perchè certamente con questa discussione così larga io temo che i calori ci squaglieranno prima. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Certo non lo vorrei; giacchè mi duole per l'affetto che ho per i Banchi, che continui lo stato di dittatura; e coloro i quali non vogliono questa dittatura, dovrebbero sacrificare anche certi loro ideali di riforma, che potrebbero maturarsi in appresso, e dar modo al Governo del nostro paese di mettersi in regola con queste amministrazione dei Banchi. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ora dividendo i nostri ragionamenti fra il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, cominciamo dal più piccolo, e, diciamo anche, da quello che ci appassiona meno e sul quale è più facile intendersi.

È un Banco di piccola mole; va egregiamente, sarà quindi facile intendersi.

E a questo proposito mi permetto di sottoporre alla Camera la mia opinione personale, intorno alla diversa funzione dei due Banchi, funzioni che non possono in nessuna guisa essere confuse; e determinano anche la diversa organizzazione delle loro rappresentanze.

Io sono stato di quelli che han sempre creduto utile nel nostro paese un continuo contatto fra una grande Banca per azioni, la Nazionale, e il Banco di Napoli, ed ho salutata come una lieta ventura per la economia questa doppia funzione della emissione rappresentata da due espressioni amministrative diverse: la Banca per azioni e la Banca senza azionisti. Ma dobbiamo desiderare nel nostro paese una terza Banca di emissione, che entri dappertutto in concorrenza colle altre due e si dilati per tutta Italia? Io non lo credo. Non è questo il luogo di darne la dimostrazione, mi basta esprimere questa mia opinione. Ed è per ciò che io attribuisco al Banco di Sicilia una missione, una funzione molto più modesta ed è quella di intensificare l'azione del credito nell'isola bella e affranta ancora da variopinte usure e di guadagnare in profondità ciò che perde in estensione. (*Benissimo!*)

Però io non desidererei nè che la succursale di Roma, la quale esiste per effetto della legge del 1874, nè che la succursale di Milano cessassero.

Ma non c'è nè da Roma, nè da Milano domanda viva, irrequieta di rappresentanza diretta nel Banco di Sicilia. Il che non toglie che queste due succursali funzionino egregiamente e procaccino onore e lucri al Banco di Sicilia, mentre nei momenti difficili della riscontrata è appunto in questi centri che esso può più facilmente pro-

curarsi i mezzi per poterla effettuare. Del resto i due Istituti meridionali hanno due grandi tendenze, l'una politica ed economica l'altra: la tendenza politica li spinge a Roma, qui nel centro della nostra italianità; la tendenza economica li spinge in quella capitale della nostra attività bancaria che è Milano, dove tutti gli Istituti di credito trovano lavoro e scontano con sicurezza, dove si può dire senza esagerazione che non si tratta soltanto di cercare la prima piazza bancaria d'Italia, ma una dei primi mercati bancari del mondo.

Ora lasciate pure che stiano a Milano i vostri Istituti di credito meridionali; là si respira in quell'ambiente di grande vita economica di cui gli Istituti di emissione hanno bisogno dovendo essi governare le correnti metalliche della circolazione ed è lassù dove palpita davvero in tutto il suo fervore la vita monetaria e bancaria del paese.

Accennato per tal modo alle funzioni diverse di queste due istituzioni non avrei nessuna difficoltà (e credo con ciò di interpretare anche il pensiero dei miei colleghi della Commissione) di accostarmi al desiderio di quegli oratori, ai quali oggi il ministro del commercio ha fatto sperare di potersi accostare anch'esso; i quali domandano che sia aumentata la rappresentanza di Caltanissetta, di Siracusa e di Trapani.

La Commissione concedeva loro un rappresentante per il Consiglio generale; ora, dico la verità, non trovo nessuna fondata ragione di non dare anche una maggior tutela nel Banco a questi tre grandi centri di vita economica dell'isola, alcuni dei quali rivaleggiano per la loro importanza con altri meglio rappresentati. Così si rispetta anche la storia e quella carità del natio loco di cui si parlava; giacchè dando una rappresentanza a quelle Provincie si vengono a compensare le rappresentanze giudiziarie, che sono tolte.

Invece dell'ordine giudiziario saranno rappresentati i centri vivi dell'attività della Sicilia; tutti ci hanno guadagnato, nessuno ci ha perduto, e così la querela legittima che era sorta in questa Camera, per cui si temeva quasi una piccola guerra civile bancaria tra i grandi e piccoli centri della Sicilia è tolta e ogni difficoltà è dileguata. (*Benissimo!*)

Ora per tal modo, o signori, non si fanno di quelle transazioni per effetto delle quali i Parlamenti si indeboliscono, perchè non me ne farei in alcuna guisa l'iniziatore, ma si cercano di quelle transazioni, grazie alle quali, togliendo la rappresentanza ai Corpi che non hanno più ragione di averla, la si conferisce a quelli che sono nella po-

tenza del loro sviluppo economico, e allora il Parlamento opera una translazione di forze, riconosce dove c'è la vita, e dove lo spirito non alita più, ritira la rappresentanza. (*Bene!*)

Non mi pare che pel Banco di Sicilia ci siano altre questioni sostanziali, tranne quella suscitata dall'onorevole Gallo, il quale osservava, a mio avviso molto giustamente, che bisogna togliere il vincolo della residenza per i consiglieri della amministrazione centrale.

Io, in nome dei colleghi della Commissione, accetto questa sua proposta e prego anche il ministro del commercio di accettarla, ma mi consenta, per l'ordine delle disposizioni delle quali ci occupiamo, di osservargli che mi pare che negli articoli 3 o 4, e specialmente nell'articolo 3, dove si parla in particolare delle attribuzioni del Banco di Sicilia, come Consiglio generale e Consiglio di amministrazione, potremo aggiungere facilmente un capoverso in cui si dica che si toglie quel vincolo, che egli giustamente deplora.

E con ciò parmi che tutto quanto quello che qui ci divide, sostanzialmente, intorno al Banco di Sicilia sia eliminato; perchè non è questo il momento opportuno, se me lo permette l'onorevole Pantano, di affacciare le grandi utili e feconde controversie che egli ha iniziato oggi in questa Camera. Si vorrebbe in questa occasione aggiungere alle nuove disposizioni qualche cosa che presidiasse il carattere locale del Banco, non già per un gretto pensiero di regionalismo; ma perchè si indicassero le nuove e grandi operazioni di credito, a cui l'azione del Banco di Sicilia deve volgersi, e per effetto delle quali non restano nè mezzi, nè agio da poter dilatarsi troppo in altre parti.

Egli sostanzialmente in altra forma diceva ciò che io poco fa ho annunziato; guadagnare in profondità ciò che si perde in superficie.

Ma l'onorevole Pantano stesso prevedeva la obiezione e diceva che il luogo più opportuno per discutere questa questione, sarebbe il disegno di legge sul riordinamento degli Istituti d'emissione; inquantochè qui ci occupiamo di amministrazione, altrove si ragionerà delle operazioni tecniche dei Banchi; sarà quella l'occasione di parlare del credito agrario e di quegli altri interessi vitali, di cui faceva cenno l'onorevole Pantano. E noi, che non siamo usi a votare insieme, in questa occasione spero che ci accorderemo perchè nessuno più di me conceda ai Banchi meridionali e specialmente a quello di

Sicilia, una vocazione, una missione agraria; nessuno più di me desidera che esso cooperi col metodo di cui la Banca Nazionale del Belgio offre un esempio insuperabile ad interessare altri Banchi minori, a consolidarsi con essi; e a far sì che si combatta dappertutto questo grande ribelle ad esser domato, l'usura. (*Benissimo!*)

Ora veniamo alla grossa controversia...

Cavalletto. La chiusura.

Presidente. Non interrompano.

Luzzatti, relatore. L'usura, diceva il mio amico Cavalletto (*Si ride*) e lo diceva con quell'animo eletto con cui frema allo spettacolo di ogni vergogna. Sì, questa è la grande nemica, multiforme, variopinta, come l'ho chiamata nella mia relazione, che con un articolo di legge non si debella; non si debella che con le buone istituzioni. L'usura è quella nebbia folta la quale non può essere diradata che dal sole del credito ben ordinato, e da per tutto dove si ordina bene si caccia l'usuraio, il quale non si acquieta nè dinanzi alle parole, nè dinanzi alle minacce, nè dinanzi alle leggi.

Bisogna demolirlo e spegnerlo con l'opera efficace del sano e savio ordinamento del credito. (*Benissimo!*)

Ora veniamo al Banco di Napoli. E qui, onorevoli colleghi, permettete che esprima ciò che credo un debito dell'animo mio anche per le Province che rappresento. In verità l'opera del Banco di Napoli in questi ultimi anni è stata così largamente, genialmente, spontaneamente italiana che non conosco nessun'altra istituzione economica del nostro paese, che tanto abbia dimenticato quella che si chiama la ponderazione delle forze locali per tuffarsi con un coraggio, che è poi stato compensato dal successo, nel grande ambiente italiano. (*Benissimo!*)

In verità, o signori, quando pensiate che questo Banco esce dai chiusi confini suoi e va prima a Firenze e poi a Roma, cerca i grandi centri dell'Italia settentrionale, dove più ferve l'attività economica del paese, Torino, Genova, Milano, Venezia; e mentre aveva dal suo statuto facoltà di non consentire la rappresentanza, perchè il suo statuto dice *può* e non dice *deve* concedersi la rappresentanza alle succursali, generosamente consente che undici delegati delle altre parti d'Italia convenissero a Napoli nel Banco a esporre i bisogni dei paesi che rappresentavano e le abitudini bancarie di altre parti d'Italia, io riconosco, o signori, in esso un coraggio, un'audacia, un atto epico di volontà italiana, che io spero che la Camera proclamerà e consacrerà

coll'applauso unanime. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Il mio amico La Porta mi dice... lo devo dire?

Voci. Sì! sì!

Luzzatti, relatore. Allora diciamola. Nessuno più di me caldeggia e ammira il grande Istituto di risparmio lombardo, la Cassa di risparmio di Milano. Io credo che per i suoi ordinamenti mirabili, per la integrità e per l'ingegno dei suoi amministratori eminenti, per il modo con cui funziona sia la prima Cassa di risparmio del mondo. Tale fu riconosciuta dagli uomini più competenti, e tale la dobbiamo riconoscere noi con orgoglio, il quale non si esprime soltanto nell'ammirazione che tutti lo tributano, ma nel mezzo miliardo che ha raccolto fra patrimonio proprio e depositi.

Ebbene io la vedo estendersi in altre parti d'Italia per il credito fondiario senza chiamare a partecipar al proprio Consiglio le rappresentanze di altre regioni.

Ebbene, o signori, io rispetto pienamente questo concetto, che guida quei grandi amministratori, ai quali faccio qui il più pieno mio plauso, ma dall'altra parte mi compiaccio che il Banco di Napoli si sia comportato con una tale larghezza, che trova il suo riscontro in questi fatti nazionali, che ho dichiarato e potrei anche moltiplicare. (*Benissimo!*)

Ora il Banco di Napoli deve continuare su questa via o deve arrestarsi? Il mio pensiero è chiaro a questo proposito.

Il Banco di Napoli non deve perdere il suo carattere di Istituto meridionale, non deve, nel dare a questa rappresentanza nazionale la sua piena espressione, dimenticare le sue origini storiche, che sono anche i titoli della sua gloriosa nobiltà, e la città di Napoli dove ebbe la sua culla, affetto continuo e presidio da tutte le insidie, che l'hanno minacciato.

Quindi io affermo che al Banco di Napoli dobbiamo lasciare intera la sua rappresentanza napoletana e barese; e non cesserà di essere tale se i due avvocati, che proponiamo di togliere dalla sua rappresentanza, e che troveranno sicuro risarcimento in altri Corpi, che li delegheranno a rappresentarli, si sostituiranno ben più largamente coi rappresentanti di ognuna delle Provincie del Napoletano.

Io non intendo di dilungarmi nella discussione tecnica se il rappresentante di ogni Provincia napoletana debba entrare nel Consiglio a tutela del patrimonio o come espressione di quell'ambiente meridionale che ha sempre congiunto in una grande unità Napoli con le altre Provincie napoletane. Io

non voglio cercare qui se vi ha un diritto di rappresentanza al patrimonio in queste Provincie; la legge nostra non lo dice.

Ma credo che non vi sia in questa Camera nessun cittadino di Napoli, il quale non sia lieto di dare un rappresentante a ognuna delle Provincie del Napoletano, che oggi non l'ha.

Ora è per questa ragione, che rappresenta fedelmente lo stato d'animo di ogni cittadino napoletano, che io desidero di rinforzare la rappresentanza meridionale con questa aggregazione dei rappresentanti delle Provincie.

E se così è, ed abbiamo diviso ciò che è di Napoli, da ciò, che è di Sicilia, anche per questo che i rappresentanti delle Provincie napoletane entrano nel Banco di Napoli in un numero maggiore di quello, che non siano i due delegati che concediamo alle Provincie di Sicilia le quali hanno ora la rappresentanza... (*Interruzioni*). Sono, mi pare, 12 le Provincie napoletane che entrano nel Banco, che ora avrebbero la loro rappresentanza. Che cosa ci divide ancora, se ho bene osservato la discussione che ci ha oggi occupato? La questione della rappresentanza.

L'onorevole Fili Astolfone e altri (perdonino se non li nomino tutti, ma è il concetto che esprimo con un nome) domandano che tutti i delegati eletti da questi Consessi abbiano facoltà di sceglierli nel loro grembo o fuori. Di consueto oggi si scelgono dentro.

Il ministro del commercio ha esposto con parole chiare le ragioni per le quali crederebbe opportuno di mantenere il divieto in tutta la rigidità con cui la maggioranza della Commissione lo ha sancito; e io assumo naturalmente come interprete della maggioranza della Commissione la mia parte di solidarietà in questa proposta.

Ma pregherei il ministro del commercio di seguirmi un istante con la sua benevola attenzione, poichè, o m'inganno o nelle parole stesse che egli ci ha detto vi è il modo di transigere con dignità dall'una parte e dall'altra.

Egli ha detto: noi manteniamo la proposta com'è concordata tra la Commissione e il Governo perchè questi Consessi bisogna evitare che diventino Corpi chiusi che scelgano i loro rappresentanti nel proprio seno. In questioni di delegazione, dove si tratta della pecunia pubblica, perchè questo danaro non essendovi azionisti, rappresenta un pubblico patrimonio, l'amministrazione deve essere munita di tutte le cautele possibili.

È perciò che noi crediamo che sia un atto di delicatezza per parte degli amministratori di

questo Corpo elettivo, di sceglierli fuori di sè, perchè in tal guisa danno del loro operato e delle loro intenzioni, un concetto così alto, così puro da vincere con la chiarezza dei loro atti l'invidia e la calunnia. E questo concetto che il Ministero ha esposto nella Commissione nostra ebbe certo qualche effetto se trovò una maggioranza di noi che a titolo di transazione, lo ha seguito.

Ma il ministro del commercio diceva pure, non escludo che questi Corpi possano scegliere i loro rappresentanti, fuori di loro, ma tra di loro. Egli dice: io non voglio i taglierini fatti in casa; ma quelli fuori di casa, per modo di dire, il cambio di taglierini, avverrebbe per necessità di cose, quando si ammettessero queste rappresentanze in circolo. Il Corpo provinciale sceglierebbe i suoi rappresentanti tra i membri del comunale, il comunale, per cortesia, li sceglierebbe nel provinciale e poi vi sarebbero delle tratte che si manderebbero tra la Camera di commercio, il Corpo provinciale e il Corpo comunale. Questi temperamenti e queste transazioni non mi piacciono. Non potremmo forse additarne uno migliore? Espongo un pensiero al Governo perchè vegga se apra la via a una transazione degna. E se il Governo acconsentisse usciremmo da queste difficoltà dell'articolo 2º. E allora spererei che molti altri oratori rinunziassero anche a parlare pur riconoscendo di dover dire cose importanti, per il desiderio che tutti ci anima di salvare questa riforma e non lasciare i Banchi in questo stato assolutamente anormale in cui i commissari non hanno responsabilità e il ministro, che l'ha tutta, non ha modo di esercitarla. Perchè con qual buona fede possiamo chieder conto all'onorevole ministro del commercio di ciò che avviene nei Banchi di Napoli e di Sicilia? E d'altra parte, che responsabilità hanno i commissari dei Banchi di Napoli e di Sicilia verso il Parlamento? Quindi per uscire da questo stato di cose, bisogna rinunciare a molti dei nostri desideri e anche inghiottire qualche cosa di amaro. Ci sarà anche qualche altro boccone amaro più avanti in questo stesso disegno di legge. Ebbene, bisogna prendere il proprio coraggio a due mani e inghiottire tutto, tanto per uscire da questo stato di cose; altrimenti non giungeremo alla terza lettura, e nell'imminenza delle elezioni generali, se non riusciamo a portare in porto questa riforma, prolungheremo indefinitamente i poteri straordinari e dittatoriali nei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Ora per parte mia questa responsabilità non la voglio assumere. L'assuma chi vuole.

La transazione è questa: Mettere, almeno per la metà dei delegati, l'obbligo di sceglierli fuori del proprio grembo, ma escludere che per questa metà si possano scegliere, in nessuna guisa in quei Corpi, i quali hanno anch'essi la funzione elettorale. Per tal modo si sarebbe certi che, per la metà almeno, bisognerebbe uscire dal Consiglio comunale, dal Consiglio provinciale e dalla Camera di commercio; mentre oggi, con le proposte che tollererebbero gli scambi, non si avrebbe questa certezza. Non restringiamo ogni vitalità in questi Corpi chiusi, che sono rappresentanti nobilissimi delle forze vive del paese, ma che in questa questione hanno qualche cosa, non di pericoloso dal punto di vista della moralità, ma dal punto di vista delle mutue compiacenze; (*Benissimo!*) di quelle compiacenze che si coltivano anche molto facilmente fra colleghi. Quante volte anche noi si raccomanda di eleggere in un Ufficio, in una Commissione, un collega che pure non ci pare il più adatto. Ma si vive qui tutto il giorno come in un convento di frati, ci troviamo continuamente insieme e si è molto facili a queste condiscendenze. È per questo che noi vogliamo sottrarre gli uomini non al desiderio di mal fare, ma al desiderio di troppo compiacere.

Voci. È vero! è vero!

Luzzatti, relatore. In questa maniera noi avremmo ottenuto un risultato abbastanza soddisfacente: non è tutto quello che si vuole, ma sarebbe già qualche cosa.

Se questi pensieri miei avessero la fortuna di essere accolti dalla maggioranza di questa Camera e dal Governo, io crederei che oggi stesso si potrebbe votare questo articolo 2º e fare molto cammino sugli articoli successivi, i quali, anche dal tenore dei discorsi che ho udito oggi in questa Camera, non susciteranno grandi difficoltà; per arrivare all'articolo penultimo, quello della incompatibilità, la quale è cosa più chiara; o si prende, o si lascia e non si presta a discussioni così varie e molteplici come queste.

Ed è con questa speranza che per non assumere la responsabilità di prostrarre con troppo lungo discorso, questa discussione, pongo fine al mio dire pregando, in nome della Commissione, il Governo ad accogliere questa transazione, la quale ci fa star bene tutti quanti, perchè, se da una parte si può scegliere la metà fuori del proprio grembo, non si può scegliere nel Corpo elettorale degli altri, e ciò che si perde da una parte si guadagna dall'altra.

E allora, credo che sarebbero degni di esser tacciati di indiscretezza quegli oratori i quali con-

tinuassero a dire: o tutto o nulla! Che accettino anch'essi questa transazione e con essa mostremo che è vivo e comune in tutti noi il desiderio di uscire da questo stato irregolare di cose. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. La Commissione propone che l'aggiunta proposta dall'onorevole Gallo sia rimandata all'articolo 3. È vero?

Luzzatti, relatore. L'accetta e la rimanda all'articolo 3.

Presidente. Acconsente, onorevole Gallo?

Gallo. Acconsento.

Presidente. Vi è poi la proposta degli onorevoli Di San Donato, Della Rocca, Placido, Petriccione, De Simone, Broccoli ed altri, la quale consiste nel sopprimere i capoversi 3 e 4. Questa equivale a votare per divisione.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Nobile è l'appello che s'indirizza a noi dal relatore.

Le sue parole sono nobilissime, ma vi sono dei doveri superiori a tutto.

Se la Camera voterà la proposta dell'onorevole Luzzatti, senza dubbio abbrevierà di molto la discussione. Ma, lo ripeto, vi sono dei doveri da compiere, ed io che non dimentico mai i miei doveri, io che ho avuto l'onore di presiedere il Consiglio del Banco di Napoli per molti anni, dove difficilmente entrerei più, devo dire che l'onorevole ministro, nel parlare di taglierini fatti in casa, doveva pensare a qualche altra cosa.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Era una frase generica.

Di San Donato. Se piglia la lista dei consiglieri generali del Banco di Napoli, leggerà tali nomi che dopo letti non avrà altro da fare che levarsi il cappello. (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Vi sono doveri che bisogna accettarli e subire le conseguenze di certe frasi arrischiate ed ingiustissime.

Io non vi nascondo, o signori, che dopo la mia interpellanza sullo scioglimento del Banco di Napoli, credeva che la questione fosse giunta a buon termine.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio al sindaco di Napoli, al primo magistrato del Comune, che furono ripetute in pieno Consiglio, per incarico dello stesso presidente del Consiglio...

Crispi, presidente del Consiglio. Può leggerlo.

Di San Donato. Se fosse una cosa dispiacevole per lei io non l'avrei letta.

Crispi, presidente del Consiglio. No, non mi dispiace.

Di San Donato. Preoccupato il Consiglio comunale di Napoli, dello scioglimento del Consiglio del Banco, mandò il sindaco in missione presso il Governo, ed il Governo lo accolse benevolmente, bisogna dirlo, ma gli disse ch'era grandemente meravigliato della preoccupazione di Napoli; gli statuti sarebbero rimasti quali erano. (*Il presidente del Consiglio fa segni di diniego*).

Ci sono gli atti del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Lo dirò io quello che dissi; del resto, c'è un telegramma, onorevole Di San Donato.

Luzzatti, relatore. Li stiamo modificando d'accordo con lei gli statuti.

Presidente. Non facciano interruzioni.

Di San Donato. Egli pregava il sindaco di Napoli di rassicurare il Consiglio ed il paese.

Dopo tutto questo, onorevoli colleghi, io vi confesso francamente che, non ostante gli anni, non ostante i dolori che sono condannato a soffrire, non ostante le più terribili delusioni, io non mi aspettavo la proposta dell'onorevole Miceli.

Lealmente io credevo che tutto sarebbe andato bene, che non ci sarebbero stati cambiamenti. Se un direttore generale doveva esser cambiato, se un Consiglio di amministrazione doveva essere cangiato si poteva mutarli e cangiarli senza bisogno di modificare gli statuti.

Confesso sinceramente che non vorrei andare oltre, perchè sulla napolitanità del Banco di Napoli io avrei un potente e generoso testimone, il presidente del Consiglio. Mi ricordo che, allorché io avevo l'onore di essere sindaco di Napoli, l'onorevole Crispi, insieme col Magliani e al Depretis fortemente impensierito delle condizioni finanziarie della città di Napoli e da me ereditate scriveva una lettera nobilissima (spero che non mi sia sfuggita anche questa) (*Si ride*), con la quale egli benevolmente accedeva all'idea di assegnare una parte degli utili del Banco di Napoli al Municipio.

Crispi, presidente del Consiglio. Non l'ho scordata.

Di San Donato. Mi auguro che quelli, i quali gridarono la croce addosso contro questo pensiero dei ministri Crispi, Depretis e Magliani, non abbiano ora a pentirsene. Ora io accetto che il Banco di Napoli sia modificato; accetto tutto, ma quello che non posso accettare è lo sfregio. Che volete? Alla mia età lo sfregio non si tollera; tanto più che non ne ho tollerato mai. Se questo progetto

fosse venuto al principio dell'organizzazione di un Banco lo capirei.

Si poteva non metterci nè consiglieri provinciali, nè comunali, si poteva formare il Consiglio generale del Banco di Napoli in altro modo, per esempio, per via di elezione; ma, signori, dopo 25 anni che questo Consiglio ha funzionato con gli eletti dal Consiglio provinciale e con molti consiglieri provinciali, con gli eletti del Consiglio comunale e con molti consiglieri comunali, con gli eletti della Camera di commercio e via discorrendo, ebbene come volete voi che si approvi una riforma dello statuto che per prima cosa mandi via tutti gli elementi del Consiglio provinciale, chiamati prima a governare il Banco? Che manda via tutti gli elementi del Consiglio comunale che prima era chiamati a far parte del Consiglio del Banco? Che manda via i componenti la Camera di commercio e perfino i membri di quell'innocuo Consiglio dell'Ordine degli avvocati, i quali francamente hanno onorato quel Consesso, mandandovi delle vere illustrazioni?

Io capisco che tutto questo si poteva stabilire prima, ma non dopo il decreto di scioglimento e della destituzione del direttore generale; decreto che senza la forza del credito del Banco di Napoli, avrebbe portato la rovina del paese, perchè in pochi giorni furono ritirati dal Banco di Napoli 84 milioni. Ma non basta: il Banco stesso aveva fatto un patriottico contratto insieme col Banco di Sicilia per una linea di navigazione fra Londra, Napoli e Palermo; ebbene questo contratto fu sospeso.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. No!

Di San Donato. È stato sottoscritto l'altro giorno; ma sono passati tre mesi, onorevole Lacava.

Crispi, presidente del Consiglio (Rivolto all'onorevole Lacava). Ma lascia stare.

Di San Donato. Come lascia stare? È la verità.

È così. Fu scritto che non s'intendeva farne più nulla; questo è il fatto.

Io non voglio più oltre tediare la Camera.

Mi dispiace di non trovare la dichiarazione del sindaco di Napoli, il quale sarebbe stato un uomo molto leggiadro se avesse detto davanti al Consiglio molto più di quello che avrebbe detto il presidente del Consiglio.

Non leggo questa lettera del ministro Crispi al sindaco Di San Donato, perchè è una lettera che gli fa troppo onore ed egli non ama di leggerla alla Camera per pavoneggiarsene.

Io mi rimetto alla Camera; ma permettetemi che io rimanga nella mia solitudine perchè approvando questa legge mi parrebbe di fare in-

giuria a tutti coloro che ho avuto l'onore di avere a colleghi per 26 anni circa nel Consiglio provinciale di Napoli. Non dico altro; la Camera voti come crede. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). La Camera comprenderà che qualche parola io debbo dirla. (*Eh, altro!*)

Non intendevo veramente di prender parte a questa discussione; ma, al punto in cui siamo, non posso mantenere il silenzio.

Innanzitutto è lontano dall'animo nostro l'intendimento di voler recare uno sfregio qualunque alla patriottica Napoli, per la quale nutriamo affetto vivissimo. E, poichè l'onorevole Di San Donato ha citato due ricordi, io me ne onoro e li esplico nei loro veri termini.

Di San Donato. Se non lo avessero onorato, non li avrei fatti... (*Interruzioni*).

Crispi, presidente del Consiglio. Nessuno ha dubitato, nessuno ha discusso che il Banco di Napoli abbia origine veramente napoletana. Oggi, nessun oratore è surto contro questo concetto; e il relatore medesimo, parlandone, si appellò a questa parte della storia.

A me il concetto di una Banca che non abbia azionisti, che non abbia interessati diretti, non entrava.

Nel 1878, nelle condizioni difficili in cui ora il municipio napoletano, mi surse in mente (e la comunicai al ministro delle finanze) l'idea di creare questi interessati; e proposi di dare alla città di Napoli il diritto di una compartecipazione agli utili del Banco. Dicevo tra me stesso: quando il Municipio parteciperà agli utili dell'Istituto, esso sarà interessato anche alla buona amministrazione dell'Istituto medesimo; e molti abusi che avvennero, non si rinnoveranno. Questo fu il mio concetto. Fu combattuto a Napoli ed altrove. Poi, io lasciai il potere, e non se ne parlò più.

Di San Donato. Anzi, stamparono un giornale contro.

Crispi, presidente del Consiglio. Quando ultimamente fu sciolta l'amministrazione del Banco di Napoli, ebbi telegrammi, ed ebbi anche una visita di quel sindaco, il quale venne a chiedermi quali fossero le intenzioni del Governo.

A Napoli noi eravamo imputati di voler togliere nientemeno che l'autonomia a quell'Istituto: pensiero colpevole, che nessun Governo avrebbe potuto avere.

Io risposi e con telegrammi, e verbalmente, al

sindaco di Napoli, che quella era una calunnia; che l'intenzione del Governo era, avendo sciolto quella amministrazione, di riformarla nel miglior modo possibile; ma che il Banco di Napoli avrebbe conservato quell'autonomia della quale aveva sempre goduto. Nè più nè meno; fu questa la mia risposta.

Andiamo alla questione della Navigazione.

Il contratto colla Navigazione non fu punto ritardato per effetto dello scioglimento dell'amministrazione. Se non si fece subito, fu perchè coloro che l'avevano proposto non avevano adempiuto alle condizioni per le quali la navigazione fra Londra, Napoli e Palermo doveva essere stabilita.

Sorsero questioni per le garanzie che dovevano essere date; garanzie che furono finalmente ottenute pochi giorni addietro, e l'onorevole Di San Donato fu ingannato se credette che la causa sia stata un'altra.

Finalmente, o signori, io concludo: il Governo accetta le proposte dell'onorevole relatore (*Bravo! Bene!*); e desidero che questa nostra dichiarazione sia come un pegno di pace e di concordia per tutti noi. (*Bravo! Bene! — Approvazioni!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. La Commissione ringrazia l'onorevole presidente del Consiglio di queste sue concilianti disposizioni, e rinnova di tutto cuore la preghiera ai diversi oratori, i quali vorrebbero mantenere la assoluta facoltà di nomina nella composizione del Consiglio, a voler desistere dalle loro proposte.

È una transazione questa la quale acqueta tutti gli interessi, e nella quale si può raccogliere, mi pare, quasi la concordia generale. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Abbiamo un poco di sofferenza.

La Commissione adunque fa una proposta che è bene che la Camera conosca. Prego perciò la Camera di prestarmi attenzione.

La Camera modificerebbe l'articolo 2 come segue:

“ Il Consiglio provinciale di ognuna delle Provincie napoletane finora non rappresentate nel Consiglio generale del Banco di Napoli eleggerà i propri delegati.

“ Le provincie di Caltanissetta, Siracusa e Trapani, invieranno al Consiglio generale del Banco di Sicilia ognuna due delegati, uno scelto dal Consiglio provinciale e l'altro dalla Camera di commercio.

“ Ogni nuova sede dei Banchi di Napoli e di

Sicilia sarà rappresentata nel Consiglio generale da due delegati della Camera di commercio del Comune nel quale è posta.

“ Le nuove succursali non avranno rappresentanza finchè le operazioni da esse compiute non producano almeno per un triennio un utile netto di 100,000 lire e rimane soppressa quella dei presidenti degli aboliti tribunali di commercio e quella degli Ordini degli avvocati di Napoli e di Palermo.

“ È fatto obbligo ai Corpi che eleggono più di un delegato di nominarne una metà fuori dei loro componenti e degli altri consessi chiamati ad elegerli. ”

Petriccione. Chiedo di parlare. (*Rumori.*)

Presidente. Ma facciano silenzio se dobbiamo andare avanti!

Anzitutto l'onorevole Saporito avea un emendamento.

Lo ritira?

Saporito. Onorevole presidente, dopo l'invito da parte del Governo e della Commissione alla pace ed alla concordia, io accetto quello che è stato concesso alle succursali della Sicilia e ritiro il mio emendamento, riserbando la questione della riduzione del numero dei rappresentanti delle Sedi nel Consiglio generale ad altra occasione. Però, mi permetta, che io dia una risposta agli onorevoli Di San Giuliano e Fili-Astolfone per fatto personale.

L'onorevole Di San Giuliano ha detto che il mio emendamento era una bastonata da orbi, e l'onorevole Fili-Astolfone ha detto che era troppo radicale. Accetto la frase dell'onorevole Fili-Astolfone, non accetto quella dell'onorevole Di San Giuliano al quale faccio osservare che la mia proposta era quella del Governo, e faccio pure osservare che tutti i danni avvenuti al Banco di Sicilia sono sempre stati prodotti dalla attuale composizione del Consiglio generale.

Potrei dimostrargli ciò facilmente ma mi accorgo che la Camera è impaziente di finire e mi limito a dirgli che la frase non è stata gentile. (*Nuovi rumori.*) Per il resto rinunzio a parlare.

Presidente. Dunque l'onorevole Saporito ritira il suo emendamento.

Onorevole Galli, ha facoltà di parlare.

Galli. Io credo che ci sia un equivoco, e che convenga chiarirlo; e spero che saranno d'accordo con me Governo e Commissione. Nella lettura dell'articolo modificato fu omesso l'ultimo capoverso...

Voci. No! no!

Galli. Abbiamo un po' di pazienza, cinque mi-

nuti più o meno non fanno nulla. Fu omesso l'ultimo capoverso che dice:

“ Null'altro è innovato nell'attuale composizione dei Consigli generali del Banco di Napoli e di Sicilia. ”

Mi pare dunque abbastanza ragionevole che io domandi...

Voci. Ma se c'è.

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma se ho già dichiarato che quel capoverso fa parte integrante dell'articolo, dunque è inutile che parli su questo.

Spirito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spirito. Secondo il modo, in cui è formulato il secondo capoverso dell'articolo 2º, noi avremo questa conseguenza, che le succursali nuove, le quali si troveranno in questa condizione qui espressa, cioè a dire di dare un utile netto al Banco, di 100,000 lire per biennio, secondo la modificazione apportata, avranno il diritto di avere un rappresentante al Consiglio generale; invece quelle già esistenti non avrebbero questo diritto, perchè si parla solo delle nuove succursali. Per esempio, io ho l'onore di rappresentare la provincia di Salerno, la quale ha una succursale che dà un utile eccedente anche questa somma. Deve o non deve avere il diritto di avere un rappresentante?

Voci. Sì! sì!

Spirito. Secondo questa formola non lo ha. (*Rumori*).

Ma domando perdono, altro è la rappresentanza della Provincia, altro è la rappresentanza delle succursali; poichè la prima è nominata dal Consiglio provinciale, e la seconda esiste soltanto quando la succursale dà un utile eccedente le 100,000 lire, e non può essere nominata che dalla Camera di commercio.

Ora se la conseguenza è questa (ma certo che ciò non può essere nell'intendimento della Commissione) io prego l'onorevole relatore di volere formulare questo capoverso in modo che questa rappresentanza vi sia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Brevissime considerazioni. L'onorevole Galli è stato già tranquillato dal nostro presidente, che ha dichiarato che l'ultimo capoverso dell'articolo 2, di cui non si era data lettura, fa parte integrale di questo articolo. E la stessa carità del natio loco che aveva mosso lui a conservare la rappresentanza del Banco di Napoli a Venezia, aveva mosso anche il rela-

tore della Commissione che ha voluto conservarla.

Rispondo ora all'onorevole Spirito che sono due le rappresentanze, quella della Provincia e quella delle succursali; e nel Napoletano ci sono alcune Provincie che non hanno succursale del Banco di Napoli e tuttavia manderanno il loro delegato eletto dal Consiglio provinciale. La succursale, quando per tre anni (e abbiamo messo tre anni in seguito all'osservazione fatta dall'onorevole Pantano che poteva un anno fruttare tanto e un altro calar giù), abbiano dato un reddito di 100,000 lire, manderà il suo rappresentante come difensore, come tutore di questa succursale del Banco che si esplica in una somma così cospicua. (*Interruzione*).

Dunque togliendo la parola nuova, siamo perfettamente d'accordo. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ora interpellerei i diversi proponenti se intendano o no di mantenere i loro emendamenti.

L'onorevole Saporito ha già dichiarato di ritirare il suo. L'onorevole Galli lo riserva. L'onorevole Di San Giuliano lo mantiene o no?

Di San Giuliano. Avendo la Commissione ed il Governo accettate le nostre proposte non abbiamo più alcuna ragione di mantenere il nostro emendamento, e quindi lo ritiriamo.

Presidente. L'onorevole Pantano mantiene o ritira il suo emendamento?

Pantano. Per quello che riguarda il numero delle rappresentanze delle Provincie siciliane, per un sentimento di equità verso quelle Provincie, che non hanno qui sufficiente presidio di difesa, io mantengo il mio emendamento. E lo mantengo perchè credo che le Provincie, in beneficio delle quali vuol farsi la parte del leone, lascerebbero perpetrare se mute, una ingiustizia verso le Provincie consorelle, che non hanno abbastanza voci in questa Camera per far prevalere i loro diritti.

Lo mantengo ed intendo che sia votato.

In quanto poi all'articolo che parla delle 100,000 lire...

Luzzatti, relatore. Ho accettato il suo.

Pantano. ...mentre ringrazio l'onorevole relatore di aver tenuto conto di una parte del mio emendamento, penso che occorrono altri chiarimenti per votare con piena coscienza.

Ognuna di queste succursali quanti rappresentanti nomina? Uno, due, tre? (*Interruzioni — Conversazioni — Rumori vivissimi*).

Qui si parla di rappresentanti in genere (*Rumori vivissimi*).

Dove c'è la sede, c'è la nomina di due rappresentanti. In ciascuna Provincia la nomina dei rappresentanti provinciali è indipendente da quelli che può nominare la sede?

E dove, in cambio di sedi, ci sono le succursali queste hanno lo stesso diritto della delegazione indipendentemente di quella devoluta al capoluogo della Provincia, dato, s'intende, che per un triennio diano un introito netto annuo di 100,000 lire? E in tal caso quanti: Uno, due, tre? (*Rumori vivissimi — Conversazioni*).

Presidente. Mantenga il suo emendamento!

Pantano. Ma no, onorevole presidente, io voglio mi sia tolto un dubbio che sorge evidente dal contesto dell'articolo.

Siccome negli statuti passati le rappresentanze delle succursali erano facoltative, come accennò l'onorevole Luzzatti, desidero sapere eziandio se la rappresentanza di cui oggi si parla è facoltativa oppure obbligatoria. (*Conversazioni — Interruzioni*).

Sono tre domande alle quali aspetto sia data una risposta, che mi possa mettere nella condizione di votare con conoscenza di causa.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. Io non vorrei mancare di cortesia verso l'onorevole Pantano, ma mi pare che i nostri emendamenti siano chiari; ed io ebbi già occasione di spiegarli all'onorevole Spirito.

Il consorzio provinciale, come consorzio provinciale manda due rappresentanti a Caltanissetta, a Trapani, a Siracusa, e ne manda uno per ciascun Consiglio provinciale delle Provincie napoletane. La sede come sede nei Banchi di Napoli e di Sicilia è rappresentata nel Consiglio generale da due delegati della Camera di commercio del Comune nel quale si trova.

Le nuove succursali per un triennio finché le operazioni compiute non diano un utile netto di 100,000 lire non saranno rappresentate. Si tramuta la facoltà in obbligo, come ha ben capito l'onorevole Pantano.

Pantano. Ah! è obbligatorio.

Luzzatti, relatore. Ma in Sicilia, senza che ora ne dica le ragioni, mi affretto a dire, come ben comprende, che questo non ha alcun effetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. L'onorevole Pantano con tribunizia posa si permise di dire che le provincie di Siracusa, Trapani e Caltanissetta non erano giustamente rappresentate.

Presidente. Qui non ci sono rappresentanti di quelle Provincie, ma rappresentanti di tutta Italia.

Riolo. Ritiro la parola *tribuno*, la quale però credo che non offenda nessuno.

Certo, onorevole presidente, credo che a nessuno sia lecito di venire qui a dire che alcune Provincie non sono giustamente difese e di dare un verdetto col quale si aprano e si chiudano le porte di Montecitorio ai rappresentanti di quelle Provincie.

Pantano. Onorevole presidente, Ella non può negarmi ch'io risponda per fatto personale all'onorevole Riolo.

L'onorevole Riolo si duole di me, come se io mi fossi, parlando, rivolto o avessi alluso a lui. Comprendo perfettamente che gli elettori della sua Provincia gli possano aprire e chiudere le porte di Montecitorio, come gliele hanno aperte e chiuse qualche volta. (*Si ride — Interruzioni*). Io non mi trovo in questa condizione. Non per questo ho fatto allusione ad alcuno. Affermando che quelle Provincie non erano giustamente rappresentate nell'odierno dibattito, non ho alluso personalmente nè a lei nè ad altri, onorevole Riolo; io ho detto soltanto che quelle Provincie proporzionatamente alla loro rappresentanza non potevano far qui prevalere i loro diritti.

Non sapeva che la sua personalità fosse tale da contrabilanciare tutte le altre della Camera, e gliene chiedo scusa.

Presidente. L'onorevole Di San Donato mantiene la sua proposta di soppressione?

Di San Donato. Certamente all'invito del presidente del Consiglio io non posso mostrarmi restio. Però io vorrei osservare all'onorevole Luzzatti l'inconveniente che potrebbe far nascere il suo emendamento, sempre circoscritto con quella dichiarazione che ha aggiunto dopo. Per esempio, se può eleggere due rappresentanti ogni consesso a Napoli e a Palermo, può scegliere due del proprio seno o può sceglierli dove crede?

Io credo che Napoli potrebbe elegerne due. Però questi due non possono far parte di nessun altro consesso locale?

Faccia il caso, onorevole Luzzatti, che noi avessimo l'onore di averla consigliere del Banco di Napoli, ebbene, se dopo un mese, Ella fosse eletto consigliere comunale, decadrebbe?

Luzzatti, relatore. Sì!

Di San Donato. Oh! ma questo perdoni non lo comprendo nè è ammissibile. Almeno lasciate facoltà al regolamento che dovrà farsi dal Consiglio generale di giudicare su di ciò.

Presidente. Mi pare che sia meglio rimandare questa discussione a domani.

Voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. Bisogna pensare che sono 6 ore che siamo seduti qui-

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Votiamo l'articolo.

Presidente. Onorevole Di San Donato, Ella non insiste nel suo emendamento?

Di San Donato. Lasciando al futuro regolamento il decidere se chi è eletto consigliere del Banco possa ritenersi decaduto se nominato poi componente del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale o della Camera di commercio, Consessi locali. Si lasci impregiudicata la questione. E dopo questa dichiarazione netta e precisa non ho difficoltà a ritirare il mio emendamento unendomi a quello dell'onorevole Chimirri per quanto riguarda l'Ordine degli avvocati.

Presidente. Onorevole Chimirri, ritira il suo emendamento?

Chimirri. Per facilitare la discussione, ritiro il mio emendamento, pregando il presidente di mettere ai voti l'articolo per divisione, perchè io mi opporrei al terzo e quarto capoverso.

Presidente. Questa è la proposta dell'onorevole Di San Donato.

L'onorevole Romano aveva presentato un emendamento che mi pare non trovi posto qui. Lo mantiene?

Romano Giuseppe. Poichè non è firmato da 10 colleghi, non posso neppure pretendere che il mio emendamento sia messo ai voti; ma mi pare di avere dimostrato come l'idea di ammettere i delegati delle altre Provincie del Nord, ove ha succursali il Banco di Napoli, oltre di quelle delle Provincie meridionali è una flagrante violazione dell'autonomia del Banco di Napoli... (*Conversazioni e segni di impazienza*).

Nè si dica che le Delegazioni non possono attuarsi se non dopo che sia dimostrato che in tre anni siansi ottenute lire centomila di profitto.

Presidente. Rileggo l'articolo proposto dalla Commissione.

L'onorevole Chimirri chiede che si proceda per divisione.

Leggerò capoverso per capoverso.

“ I Consigli provinciali di ognuna delle Provincie napoletane finora non rappresentate nel Consiglio generale del Banco di Napoli, eleggono i propri delegati. Le provincie di Caltanissetta, Siracusa e Trapani invieranno al Consiglio generale del Banco di Sicilia ognuna due

delegati, uno scelto dal Consiglio provinciale e l'altro dalla Camera di commercio. ”

Pongo a partito questo primo capoverso.

(*È approvato*).

Secondo capoverso:

“ Ogni nuova sede dei Banchi di Napoli e di Sicilia sarà rappresentata nel Consiglio generale da due delegati della Camera di commercio del Comune nel quale è posta. ”

Metto a partito questo capoverso.

(*È approvato*).

Terzo capoverso:

“ Le nuove succursali non saranno rappresentate finchè le operazioni da esse compiute non produrranno almeno per un triennio, un utile netto annuo di 100,000 lire e rimane soppressa quella dei presidenti degli aboliti tribunali di commercio e quella degli Ordini degli avvocati di Napoli e di Palermo. ”

Luzzatti, relatore. La Commissione domanderebbe che dove dice: “ le nuove succursali ” fosse tolta la parola *nuove*.

Presidente. Allora si dirà: “ Le succursali non saranno rappresentate, ecc. ”

Con questa modificazione pongo a partito questo capoverso.

(*È approvato*).

Quarto capoverso:

“ È fatto obbligo ai Corpi che eleggono più delegati, di nominarne una metà fuori dei loro componenti, e degli altri Consessi chiamati ad elegerli. ”

(*È approvato*).

Ultimo capoverso:

“ Null'altro è innovato nell'attuale composizione dei Consigli generali dei Banchi di Napoli e di Sicilia. ”

(*È approvato*).

Pongo a partito l'articolo nel suo complesso.

(*È approvato*).

Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle vo-

tazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Concorsi e sussidi ai danneggiati delle piene dell'autunno del 1889.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	161
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Modificazione di assegni per opere ferroviarie.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	160
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Risultamento della votazione sulla proposta dell'onorevole Grimaldi, perchè siano abbreviati i termini della seconda e della terza lettura sul disegno di legge: Provvedimenti per la città di Roma.

Presenti e votanti	198
Voti favorevoli	175
Voti contrari	23

I voti favorevoli essendo superiori ai due terzi dei votanti, la proposta dell'onorevole Grimaldi è approvata. Quindi la terza lettura del disegno di legge sarà fatta il giorno successivo a quello in cui sarà esaurita la discussione in seconda lettura che avrà principio giovedì prossimo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Marzin a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Marzin. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzare i comuni di Aquila, Sulmona ed altri ad eccedere il limite della sovrimposta.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Proposta per l'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Siccome la discussione del disegno di legge sui Banchi meridionali è già abbastanza avanzata, e domani è presumibile che occupi poca parte della seduta pomeridiana, io farei preghiera

tanto al presidente della Camera, come al presidente del Consiglio, perchè dopo potesse svolgersi l'interpellanza che io ho presentato. (*Rumori*).

Abbiano pazienza. Io dico in appoggio della mia proposta che oramai allo stato in cui si trova la questione delicata della mia interpellanza, è impossibile che la Camera non se ne occupi.

Io faccio appello anche ai miei colleghi di Catania, perchè vogliano unirsi a me per sollecitare questa discussione. (*Rumori*).

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Di San Donato. Io domanderei che anche questa legge che riflette i Banchi di Napoli e di Sicilia fosse dichiarata urgentissima, come è stato fatto per i provvedimenti di Roma.

Presidente. È inutile; legga il regolamento.

Se domani presenterà la mozione, allora si seguirà quello che prescrive il regolamento, come s'è fatto oggi per i provvedimenti per Roma, in seguito alla mozione presentata dall'onorevole Grimaldi.

L'onorevole Pantano chiede che domani s'iscriva nell'ordine del giorno lo svolgimento delle interpellanze; ma io gli fo osservare che la seduta pomeridiana di domani probabilmente basterà appena per condurre a compimento la discussione sul disegno di legge relativo ai Banchi di Napoli e di Sicilia; ed in ogni caso, se rimanesse del tempo, occorrerebbe discutere altri disegni di legge che hanno carattere di vera urgenza.

Pantano. Onorevole signor presidente, anch'io riconosco che vi sono dei disegni di legge urgenti, ma vi sono anche interpellanze che hanno questo carattere, e che vengono sempre rimandate; e credo che il paese debba essere messo in grado di poter giudicare certi atti. (*Rumori*). Altrimenti è meglio addirittura che il presidente del Consiglio dica che non vuole che si discutano le interpellanze.

Crispi, presidente del Consiglio. Io voglio discutere le interpellanze e starò al mio posto. Stia al suo posto anche Lei, e le discuteremo. Ella vuol partire, ed io ho piacere che resti qui. Quando saranno votate le leggi importanti, farà la sua interpellanza. (*Rumori*).

Presidente. Domani alle 10..

Pantano. Scusi, onorevole presidente, mi lasci parlare. Ne ho il diritto. (*Rumori*).

Io prendo impegno di restare, e prendo in parola il presidente del Consiglio. Siccome per la

discussione delle interpellanze non ci è bisogno di numero legale, la Camera s'impegni di non separarsi, se prima la mia interpellanza non sarà svolta.

Presidente. La Camera deciderà quello che vorrà. (*Bene!*)

La seduta termina alle 7.5.

Ordine del giorno delle tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Sul servizio telefonico. (117)

Discussione dei disegni di legge:

2. Spesa per la ricostruzione di parte del palazzo demaniale del *Broletto* in Milano. (71) (*Urgenza*)

3. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

4. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106).

5. Disposizioni per le pensioni del personale degli istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali o comunali. (107)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della seconda lettura del disegno di legge: Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia. (169) (*Urgenza*)

2. Seguito della prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

3. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola d'Elba. (135)

4. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

5. Provvedimenti per gl' infortuni sul lavoro. (116) (*Urgenza*).

6. Proroga quinquennale dei tribunali della Riforma in Egitto. (102)

7. Conversione in legge dei regi decreti 19 novembre 1889 n. 6535 e 12 gennaio 1890 n. 6594

in esecuzione agli articoli 81 e 82 della legge 30 giugno 1889 n. 6144 sulla pubblica sicurezza. (139)

8. Mozione del deputato Bonghi ed altri sull'arbitrato internazionale.

Seconda lettura del disegno di legge:

9. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*).

Discussione sui disegni di legge:

10. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

11. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

12. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

13. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

14. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie ex pontificie. (158) (*Urgenza*)

15. Abolizione delle servitù di legnatico esistenti in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

16. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

17. Costruzioni di locali ad uso della dogana e della capitaneria di porto in Palermo. (167)

18. Spesa straordinaria per l'acquisto di due serie di prototipi del metro e del chilogramma. (159)

19. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e il Messico del 16 aprile 1890. (166)

20. Modificazioni alla legge del 20 marzo 1865, allegato F, per opere idrauliche di 3ª e 4ª categoria. (130)

21. Conversione in legge del regio decreto 24 gennaio 1886 n. 3637 (serie 3ª) costitutivo del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate. (83)

22. Istituzione di scuole superiori di architettura. (143) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

